

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SERVIZIO SOCIALE IN AMBITI COMPLESSI

TESI DI LAUREA

Il ruolo dell'assistente sociale nella metodologia dell'intervento di rete

Relatore:
Prof. Luigi Tronca

Laureanda:
Sara Visani
VR496462

ANNO ACCADEMICO 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	<i>pag.</i>	5
CAPITOLO 1. La metodologia dell'intervento di rete	<i>pag.</i>	7
1. Introduzione	»	7
2. La definizione del lavoro di rete	»	8
2.1. <i>Introduzione</i>	»	8
2.2. <i>Teorie e modelli del lavoro di rete</i>	»	11
2.3. <i>Metodologia dell'intervento di rete nei servizi sociali</i>	»	16
CAPITOLO 2. Il ruolo dell'assistente sociale	<i>pag.</i>	21
1. Introduzione	»	21
2. Il ruolo dell'assistente sociale	»	22
3. Competenze e responsabilità professionali	»	24
4. Il contesto operativo: i servizi sociali	»	27
5. Sfide e problematiche nel lavoro dell'assistente sociale	»	29
6. Metodologie d'intervento sociale	»	31
7. Potere e conflitti nel lavoro di rete: il ruolo dell'assistente sociale	»	34
CAPITOLO 3. L'assistente sociale nell'intervento di rete	<i>pag.</i>	37
1. Introduzione	»	37
2. L'applicazione dell'intervento di rete nel lavoro dell'assistente sociale	»	38
3. Un esempio: il lavoro di rete svolto all'interno dell'Ufficio Adozioni del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta	»	42
4. L'applicazione dell'analisi delle reti sociali nell'intervento dell'assistente sociale	»	44
5. Strategie di applicazione del lavoro di rete nel servizio sociale e alcune difficoltà	»	50
CONCLUSIONI	<i>pag.</i>	53
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	<i>pag.</i>	59
RIFERIMENTI SITOGRAFICI	<i>pag.</i>	63
RIFERIMENTI NORMATIVI	<i>pag.</i>	65

INTRODUZIONE

L'approccio di rete rappresenta una metodologia chiave nell'ambito del servizio sociale, poiché consente di affrontare le esigenze complesse degli individui e delle comunità in modo integrato e multidisciplinare.

Questa tesi si propone di indagare le possibili modalità attraverso cui l'assistente sociale si inserisce in tale metodologia d'intervento, esaminando il suo ruolo, le strategie impiegate e le sfide incontrate nella gestione e valorizzazione delle risorse all'interno dei servizi sociali.

L'interesse per questo tema nasce dalla crescente complessità delle problematiche sociali e dalla necessità di un coordinamento efficace tra diversi attori del sistema di welfare. Il compito dell'assistente sociale non si esaurisce più nell'accompagnamento operativo delle situazioni, ma si amplia, fino alla costruzione di connessioni significative tra istituzioni, organizzazioni del terzo settore, famiglie e singoli individui, con l'obiettivo di creare percorsi di supporto più efficienti, sostenibili e duraturi nel tempo.

Attraverso l'analisi della letteratura esistente e lo studio di esperienze concrete, si tenterà di delineare alcune tra le competenze indispensabili per un efficace intervento di rete, mettendo in evidenza il ruolo dell'assistente sociale come facilitatore di dinamiche cooperative e inclusive. Verranno approfonditi gli strumenti operativi impiegati, i principi deontologici che regolano l'attività professionale e le problematiche che possono emergere nello sviluppo del lavoro di rete.

L'intervento di rete rappresenta un'opportunità per ottimizzare le risorse disponibili, in un periodo storico in cui le risorse pubbliche risultano sempre più limitate, e garantire la risposta più adeguata alle necessità della popolazione, considerando la costante trasformazione delle esigenze sociali.

Riflettere su questa tematica assume quindi un'importanza cruciale, non solo per gli operatori del settore, ma anche per le istituzioni impegnate nella promozione di politiche sociali innovative e inclusive.

In particolare, nel primo capitolo verrà esaminato il lavoro di rete, approfondendone i modelli teorici di riferimento e dedicando una particolare attenzione alla metodologia dell'intervento di rete nei servizi sociali.

Il secondo capitolo sarà dedicato al ruolo dell'assistente sociale, con particolare attenzione alle sue competenze e responsabilità professionali, al contesto operativo in cui opera e alle metodologie di intervento. Inoltre, verranno affrontate le dinamiche di potere e conflitto nel lavoro di rete e le strategie per la loro gestione.

Nel terzo capitolo si tenterà di integrare i temi presi in esame nei capitoli precedenti, analizzando l'applicazione pratica del lavoro di rete nella professione dell'assistente sociale, con alcuni approfondimenti relativi, rispettivamente, all'esperienza dell'Ufficio Adozioni del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta e agli sviluppi recenti nell'analisi delle reti sociali.

L'obiettivo finale del presente elaborato è quello di approfondire e contribuire alla comprensione dell'efficacia della metodologia dell'intervento di rete, individuando e suggerendo possibili prospettive di sviluppo per il suo potenziamento nel contesto dei servizi sociali ed evidenziando i benefici che l'intervento di rete può offrire, in modo particolare, al lavoro dell'assistente sociale.

CAPITOLO 1

La metodologia dell'intervento di rete

1. Introduzione

Il concetto di rete sociale è centrale nelle scienze umane, rappresentando un oggetto di studio interdisciplinare. L'approccio del lavoro di rete sottolinea la natura complessa e trasversale delle reti, come strutture che mediano le relazioni e i processi sociali.

Negli ultimi anni, il concetto di lavoro di rete è stato ampiamente impiegato. Generalmente, si parla di *networking* riferendosi a un «processo finalizzato tendente a 'legare' fra loro tre o più persone tramite connessioni e catene di significative relazioni interpersonali» (Maguire 1994, 23).

Una rete richiama l'idea di individui che si connettono in un contesto più flessibile, rispetto a sistemi organizzativi rigidi o gerarchici, e in cui le interazioni avvengono con maggiore libertà (Folgheraiter 1998).

Quando più persone od organizzazioni instaurano tra loro legami, si forma una rete sociale. All'interno della propria rete, l'individuo può scegliere liberamente con chi connettersi e decidere le modalità di interazione che meglio si adattano alle sue esigenze.

J. Clyde Mitchell precisa che il *social network* è «un insieme specifico di legami che si stabiliscono fra un insieme ben definito di persone; le caratteristiche peculiari di questo legame (qualora lo si consideri complessivamente come un'«unità») permettono di comprendere e dar senso ai comportamenti sociali delle persone in esso coinvolte» (Mitchell 1969, 2, citazione testuale tratta da Maguire 1994, 24).

Spostandosi, invece, in campo antropologico, Lambert Maguire (1994) spiega che è da attribuirsi a John A. Barnes la genesi dell'analisi delle reti, che delinea graficamente, rappresentandole come strutture di nodi collegati da segmenti: i nodi sono da riferirsi alle persone o ai gruppi e i segmenti a loro connessi indicano tra chi sussistono le relazioni.

Parallelamente, in Walker *et al.* (1977, 35, citazione testuale tratta da Maguire 1994, 24), si definisce il *social network* come «l'insieme di contatti interpersonali per effetto dei quali l'individuo mantiene la sua propria identità sociale, riceve sostegno emotivo, aiuti materiali, servizi, informazioni, oltre a rendere possibile lo sviluppo di ulteriori relazioni sociali».

Altri autori ancora, impiegano il termine *social network* in due direzioni: chi per simboleggiare un sistema di relazioni interpersonali e chi, in modo più circostanziato, per fare riferimento all'uso di metodi matematici per rappresentare, descrivere e analizzare i legami e le interazioni tra le persone (Maguire 1994).

Il lavoro di rete rappresenta una base metodologica primaria nel servizio sociale ed è potenzialmente in grado di affrontare efficacemente le complessità e le interconnessioni che caratterizzano le situazioni di disagio e vulnerabilità. Il concetto di rete nel servizio sociale si riferisce a un insieme di elementi interconnessi, che possono includere risorse umane e/o istituzionali.

Questo capitolo esplora alcune definizioni e teorie del lavoro di rete, approfondendo la metodologia di intervento e le sue applicazioni pratiche.

Attraverso una panoramica delle principali teorie, dei modelli e di alcuni studi di caso, il capitolo tenta di presentare alcune delle potenzialità e delle sfide connesse al lavoro di rete, allo scopo di evidenziarne l'importanza strategica, nel promuovere interventi sociali efficaci e sostenibili, e alcune delle difficoltà che si riscontrano nel suo utilizzo.

2. La definizione del lavoro di rete

2.1. Introduzione

La rete personale di un soggetto corrisponde all'insieme di legami caratterizzati da un rilievo temporale significativo per lui (Speck e Attneave 1976). Con il termine rete si fa riferimento alle relazioni di una persona e alle peculiarità connesse che ne descrivono la configurazione.

Secondo una prospettiva operativa, una rete si compone di un numero variabile di soggetti, in un intervallo compreso tra quindici e cento persone, indicativamente, dentro alla

quale possono rientrare: la famiglia, gli amici, i vicini di casa e le persone della stessa età (Speck e Attneave 1976).

Il benessere personale può essere condizionato dalle relazioni sociali, che possono fornire un supporto, quando necessario. Può ovviamente capitare che il *network* non riesca a sostenere la persona, per le caratteristiche strutturali o perché non sufficientemente alertata (Maguire 1994).

Si può osservare come si tratti di contributi dati per scontati a volte ma che, quando e se attuati, sono capaci di dare risultati immediati, basati sulla lettura dei bisogni “qui e ora” delle persone e che non sarebbero altrettanto efficaci ed efficienti se realizzati da altri servizi.

Maguire (1994) sottolinea come, agli inizi del Novecento, le persone ricercassero il sostegno emotivo, economico e sociale tra amici, vicini o membri della famiglia. Non esistevano politiche pubbliche, né attività professionali specificamente orientate alla protezione e alla salvaguardia del benessere. In base al bisogno al quale era necessario rispondere, veniva interpellato un conoscitore che aveva esperienza in tal campo. Nel caso in cui quest'ultimo fosse stato a conoscenza di un tecnico più formato, per una data necessità, vi sarebbe poi stato il passaggio del “testimone”. L'insieme di questi soggetti, definiti da Maguire (1994) “*natural helpers*”, rappresentava una iniziale idea di rete informale. Non era necessario che le persone conoscessero tutti i professionisti esistenti; bastava che avessero un legame anche solo con qualcuno che fosse in contatto con uno di loro ed entravano, indirettamente, all'interno di questa rete che si era, a tutti gli effetti, autoformata (Maguire 1994).

Nel corso dei secoli, la rete, come sistema di relazioni, è sempre esistita. Forme di mutua solidarietà ci sono state anche in passato, al giorno d'oggi il cambiamento consiste nel fatto che, parlando di rete applicata al lavoro sociale, si fa riferimento a un uso altamente specifico, qualificato ed efficiente delle risorse professionali presenti (Maguire 1994).

Un tratto distintivo del ventesimo secolo è l'enorme impiego di risorse professionali nel campo della salute mentale e dei servizi sociali. I bisogni delle persone sono molteplici ed è necessario che i professionisti mettano in atto approcci innovativi, originali ed efficaci, capaci di sottolineare l'importanza e la funzionalità dei legami che si creano in maniera spontanea nella comunità e, allo stesso modo, propongano un impiego più

ottimale delle risorse specialistiche. Quanto sopra detto è facilmente riconducibile a ciò che Maguire (1994, 17) chiama «lavoro sociale di rete (networking approaches)».

Il lavoro di rete è una metodologia che promuove la cooperazione tra vari *stakeholder* e risorse in un contesto sociale – aspetto, questo, fondamentale per i servizi sociali e sanitari –, con l’obiettivo di dar vita a un sistema di supporto coeso ed efficace.

Questo approccio incentiva la condivisione di risorse, conoscenze e competenze, consentendo di affrontare problematiche complesse in maniera coordinata e multidimensionale. Si tratta di un metodo essenziale nei servizi sociosanitari, poiché permette di ottimizzare le risorse disponibili e di offrire un sostegno mirato e continuo alle persone.

Un elemento distintivo di questo modello è la sua flessibilità e capacità di adattamento: il lavoro di rete si configura con una struttura dinamica, in grado di rispondere rapidamente alle mutevoli esigenze delle persone. La collaborazione tra professionisti provenienti da ambiti differenti – come medici, infermieri, assistenti sociali e operatori specializzati – garantisce una pianificazione integrata degli interventi, con l’obiettivo di fornire soluzioni personalizzate ed efficaci. In questo modo, si riducono le inefficienze e le duplicazioni, promuovendo una gestione strategica delle risorse.

Lo scopo principale di una rete sociale di servizi consiste nel creare una struttura ordinata ed efficace, capace di legare servizi e organizzazioni di uno specifico territorio di riferimento. L’autonomia rimane a capo di ciascun ente e non vi è un cambiamento di obiettivo. Basti pensare alla struttura fisica di una rete: si tratta dell’intreccio di più elementi (nodi) attraverso collegamenti che li tengono insieme (linee). I nodi si connettono tra loro in maniera più o meno fitta (rete a maglie strette o larghe) e assumendo determinate caratteristiche specifiche che ne descrivono il grado, la centralità, il ruolo, la connessione con gli altri nodi, l’appartenenza a una specifica comunità, etc.

Una rete è costituita dalle connessioni tra i suoi elementi ed è disposta in modo tale che questi ultimi si supportino a vicenda, dando, al contempo, origine a una struttura stabile, flessibile, organizzata e interconnessa (Maguire 1994).

Un ulteriore vantaggio del lavoro di rete è rilevato dalla qualità degli interventi: gli individui coinvolti beneficiano di un approccio completo e personalizzato, dove ogni partecipante apporta il proprio contributo in termini di competenza, esperienza e specializzazione. Tale collaborazione interdisciplinare si dimostra cruciale, per rispondere alle

necessità delle persone in maniera globale, tenendo conto di tutte le dimensioni del loro benessere (Maguire 1994).

Infine, il *networking* promuove una cultura di cooperazione e supporto reciproco, rafforzando un clima positivo e produttivo tra i diversi attori coinvolti. La condivisione delle responsabilità e delle risorse diventa la norma, mentre la costruzione di relazioni di fiducia rappresenta un pilastro fondamentale per il successo di questo metodo. Una comunicazione trasparente e una gestione condivisa delle situazioni assicurano un approccio integrato ed efficace, capace di rispondere in maniera adeguata alle sfide più complesse.

«Nel loro insieme, tutte queste relazioni vanno a formare una rete di ‘sostegno sociale’ che protegge la persona dalle situazioni di malessere e di difficoltà. La persona che riceve aiuto e che rimane al centro di questo flusso di relazioni viene considerata e sostenuta come una persona ‘unica’. Questo complesso sistema di ‘sostegno sociale’, proprio di ogni persona che ha sviluppato sufficienti relazioni sociali all'interno del proprio ambiente, deve essere in ogni modo rinforzato (laddove esista) oppure, se possibile, innescato ex novo. La rete sociale altro non è se non un tipo di ‘organizzazione’ informale che fornisce amore, affetto, aiuto, protezione e risorse di cui ogni persona necessita» (*ivi*, 80).

2.2. *Teorie e modelli del lavoro di rete*

La società contemporanea è, per definirla con le parole di Pierpaolo Donati (1995), “reticolare”. Vi è una costante riorganizzazione delle relazioni dovuta alla fragilità e mutevolezza che le caratterizza. I legami sono maggiormente complessi, instabili e sempre più si è alla ricerca della costruzione di nuovi rapporti. È evidente la necessità di ripensare il lavoro sociale con un particolare focus alle metodologie applicate (Donati 1995).

L'approccio di rete, così come si è sviluppato nella sociologia contemporanea, rappresenta un panorama variegato e complesso. Secondo John Scott, la Network Analysis si è arricchita grazie a differenti filoni teorici o radici, ognuno dei quali ha contribuito in modo rilevante al suo sviluppo e alle sue applicazioni in vari ambiti. Questo quadro teorico non è uniforme, ma riflette la diversità e la ricchezza di prospettive che suggeriscono un'analisi sociologica delle reti sociali (Maguire 1994).

Il concetto di rete sociale ha origine negli studi di James A. Barnes sui legami sociali in una comunità di un'isola norvegese. In quel contesto, il paradigma di rete si è distinto dalle tradizionali teorie sociologiche, ponendo l'accento sulla libertà di scelta degli individui nelle loro interazioni sociali, invece che sui classici concetti di status e ruolo. Questo nuovo approccio ha aperto la strada a un ampio dibattito teorico, dando vita a molteplici contributi, che hanno posto il concetto di rete sociale come modello interpretativo, essenziale per la comprensione della società moderna (Maguire 1994).

Nel processo di aiuto, le reti rappresentano elementi interessanti da tenere in considerazione. La rete primaria¹ svolge da sempre una funzione di sostegno reciproca, tra familiari, amici e vicini di casa. Allo stesso modo, questa rete informale rappresenta anche un esempio di cittadinanza attiva, che si traduce nella collaborazione delle persone all'interno di una stessa comunità e nel sostegno reciproco per le complessità quotidiane affrontate.

Questo tipo di lavoro in rete continua nel tempo, probabilmente perché si basa su una collaborazione tra pari, senza regole rigide, che può adattarsi e organizzarsi facilmente alla situazione specifica per essere più efficace (Maguire 1994).

Il pensiero in termini di rete è relativamente recente (Maguire 1994). Maguire (1994), ricorda che, secondo David Wolfe, esistono quattro fattori connessi allo sviluppo delle reti nelle scienze sociali: la teoria sociale, le esperienze di ricerca etnografica, la matematica e l'elaborazione dei dati.

Per teoria sociale, si fa riferimento al progressivo aumento d'interesse, non tanto per la struttura, quanto per le relazioni e i processi. La ricerca etnografica si concentra sulla struttura relazionale esistente tra i membri di un gruppo sociale, nella sua forma "pura", cioè senza richiedere modifiche o adattamenti nei comportamenti utilizzati nelle interazioni dalle persone osservate, che agiscono naturalmente, senza sforzi coscienti, per soddisfare le esigenze della ricerca. I metodi matematici permettono la definizione di variabili in relazione ai rapporti che si creano tra le persone (per esempio: la densità, l'ampiezza, la centralizzazione delle reti, etc.) e offrono la possibilità di confronto tra i dati rilevati. In questo caso si fa riferimento alla teoria dei grafi. Infine, le tecnologie di

¹ Con tale termine si fa riferimento all'insieme di amici, famiglia, parentela, vicinato e colleghi di lavoro: l'insieme di queste persone formano un reticolo di legami che attribuisce a ciascun soggetto identità e senso di appartenenza (Cellini e Dellavalle 2015).

elaborazione dei dati hanno aumentato l'interesse umano nell'indagare le relazioni sociali, permettendo di analizzare anche reticoli di grandi dimensioni.

In un contesto di crisi economica, numerosi professionisti del sociale hanno evidenziato una scarsa preparazione e una limitata predisposizione nel riconoscere e utilizzare le potenzialità delle reti e delle comunità (Maguire 1994).

È indispensabile progettare strategie innovative basate sull'ottimizzazione delle risorse offerte dalle reti; tuttavia, per tradurre queste idee in interventi concreti, diventa fondamentale prima comprenderne pienamente i principi teorici. Solo integrando capacità, risorse e competenze proprie sia del sistema istituzionale sia di quello informale, si potrà costruire un sistema di intervento efficace e sostenibile (Maguire 1994).

«Chi lavora con le reti ha sempre fatto riferimento alle teorie di antropologi e sociologi come J.A. Barnes, Elisabeth Bott, Barry Wellman, Claude Fischer e J. Clyde Mitchell. Tutte queste conoscenze sono servite per comprendere a grandi linee i modi in cui le reti naturali [...] si possono collegare o 'integrare' fra di loro. Gran parte di queste conoscenze, e gran parte dei metodi che ne derivano, possono ora permettere di valutare le potenzialità di aiuto di una determinata rete (individuale o familiare)» (*ivi*, 60-61).

Approfondendo l'analisi della struttura delle relazioni, dei modelli di interazione, del livello di vicinanza emotiva e del loro potenziale nel fornire supporto, diventa necessario che l'operatore sociale acquisisca strumenti fondamentali per intervenire in modo efficace. Potrà, così, rafforzare le reti già esistenti, crearne o stimolarne lo sviluppo, laddove manchino ma siano indispensabili, e lasciare che operino autonomamente, quando si rivelano autosufficienti. Sebbene il concetto di rete abbia radici antiche, solo negli ultimi anni ha assunto un ruolo centrale, attirando l'interesse sia di ricercatori attivi nell'ambito delle scienze sociali, sia di professionisti del lavoro sociale. Un contributo significativo in questo ambito è arrivato dalla Network Analysis, una metodologia che ha permesso di consolidare e catturare l'approccio al lavoro di rete (Maguire 1994).

La metodologia dell'analisi delle reti ha avuto un impatto concreto in tre ambiti principali (Maguire 1994):

1. la Network Analysis consente di definire con maggiore chiarezza gli scopi specifici e le funzioni proprie di vari tipi di insiemi di soggetti interconnessi.
2. Grazie alla valutazione analitica delle dinamiche relazionali, si comprendono meglio i processi attraverso i quali le persone instaurano dei legami.

3. L'analisi delle caratteristiche strutturali delle reti permette di confrontarle e di differenziarle, facilitando interventi mirati e adattati alle esigenze specifiche.

In questo modo, il lavoro sociale di rete trova un solido supporto teorico e operativo, per il miglioramento dell'efficacia degli interventi.

In uno studio di William Walker *et al.* (1977), come ricorda Maguire (1994), si evidenzia per prima cosa «[...] che le reti contribuiscono a mantenere l'identità sociale. Laddove esiste una rete circoscritta, densa, culturalmente omogenea e con forti legami reciproci, la persona che ne è, per così dire, al centro riesce a mantenere relativamente stabile, senza modificazione o complicazioni evidenti, il senso della propria identità» (Walker *et al.* 1977, 36, citazione testuale tratta da Maguire 1994, 61-62).

In riferimento alle reti di piccole dimensioni, è evidente la loro grande funzione di sostegno ma, allo stesso tempo, vi è un'alta probabilità che tali reti, in occasione di particolari necessità, non siano in grado di favorire i cambiamenti necessari, né di fornire appoggio o risorse particolari (Maguire 1994).

In secondo luogo, lo studio sopramenzionato ben dimostra l'importanza delle reti in riferimento al sostegno emotivo che possono darsi vicendevolmente i soggetti che ne fanno parte. La probabilità che i componenti della rete riescano a fornirsi un reale aiuto reciproco cresce in maniera proporzionale in relazione alla crescita della densità della rete e dell'omogeneità rispetto ai soggetti con cui si è connessi (Maguire 1994).

Dalla ricerca emerge, come terzo elemento, l'enorme potenzialità racchiusa in una rete di grandi dimensioni. L'ampia e variegata compresenza di soggetti appartenenti a una stessa rete permette l'incremento di opportunità, risorse e risposte a determinate necessità (Maguire 1994).

Una quarta funzione evidenziata da questo studio ha a che fare con l'informazione. «Nei casi in cui siano richieste nuove conoscenze o informazioni non usuali, è possibile sfruttare le relazioni della rete per innescare nuovi legami, anche se deboli e provvisori, con altre reti. Una volta innescato un numero sufficiente di questi legami si incrementa la possibilità di 'incrociare' informazioni e modi di vedere diversi fra loro (al contrario di quando esiste una sola rete 'chiusa' dove è più facile che le persone che ne fanno parte condividano le stesse opinioni e sappiano grosso modo le stesse cose)» (*ivi*, 62).

Per ultimo, Maguire (1994) evidenzia nel suo testo un ulteriore ruolo che può essere analizzato in base a determinati tratti delle reti. Si tratta della loro abilità di promuovere

nuovi collegamenti sociali, affiancati alla funzione puramente utilitaristica di fornire informazioni (Maguire 1994).

Nuovi contatti sociali si possono ricercare anche in luoghi terzi. A volte, però, la presenza di una rete di riferimento può rappresentare uno strumento di stimolo per ampliare le proprie relazioni.

Altri ambiti di ricerca hanno prodotto risultati e spunti significativi riguardo lo studio delle reti. Come ricorda Maguire (1994), un esempio di ciò è il modello elaborato da Clifford Fischer *et al.* (1977) e chiamato modello della “scelta obbligata”, che cerca di chiarire i meccanismi sottostanti alla formazione e al mantenimento delle relazioni sociali che costituiscono una rete. «Questa teoria propone che ciascuna persona ‘scelga’ altre persone, con cui attivare relazioni, in base ad alternative e risorse limitate. Le scelte individuali si realizzano per effetto di preferenze e opzioni individuali. Sono le valutazioni, le opportunità e i vincoli delle singole persone, piuttosto che la paura e semplice mobilità geografica o la concentrazione di popolazione, che determineranno con quali altre persone l’individuo in questione entrerà in relazione. [...] Il modello di Fischer avverte che gli elementi da tenere presenti, quando si vuole spiegare il processo di formazione delle reti, sono le ricompense (benefici), i costi e il contesto sociale. [...] Le relazioni – in base a questa teoria – si mantengono tanto a lungo finché i costi derivati dalle interazioni non oltrepassino le gratificazioni» (Maguire 1994, 63-64).

Questo presuppone che, nel caso in cui si verifichi un aumento dei costi investiti nelle relazioni e/o un abbassamento dei benefici, il legame tra i soggetti diventi più debole. È importante che i professionisti del lavoro sociale, che hanno a che fare con le reti, conoscano e abbiano chiare in mente queste osservazioni.

Da alcune analisi si ricava la conclusione che, per i professionisti che lavorano con le reti sociali, le relazioni acquisiscano maggiore importanza quando persistono anche in assenza di condizioni ideali o risorse specifiche da veicolare (Maguire 1994).

Edward O. Laumann sottolinea come «il grado di ‘multiplessità’ (definita come il numero di ruoli relazionali – ad esempio, amici, parenti, collaboratori, vicini, membri comuni di associazioni e così via – coinvolti contemporaneamente in un legame interpersonale) non sia positivamente correlato né con la durata dell’amicizia né con il suo livello di intimità. Più a lungo una persona ne conosce un’altra, meno ruoli tende a condividere con essa. [...] maggiore è la ‘multiplessità’ e minore è il grado di intimità della relazione.

Le persone tendono a percepire le relazioni amicali dell'infanzia o quelle parentali come più intime; meno intimo invece avvertono quelle di lavoro e di vicinato» (*ivi*, 64-65).

Un altro aspetto da considerare è riferito al differente numero di contesti (il lavoro, i vicini di casa, la famiglia, etc.) in cui una persona può costruire dei rapporti. Le ricerche hanno evidenziato che i soggetti sono soliti ricercare i legami in una sola area. Inoltre, quando gli ambiti entro i quali si costruiscono i rapporti sono ampi, è probabile che sarà la rete sia poco densa e, di conseguenza, diminuisce la probabilità che gli amici di un soggetto siano contemporaneamente amici fra di loro.

E.M. Pattison *et al.* (1975) hanno indagato le differenze strutturali tipiche delle reti di persone "normali", psicotiche e nevrotiche. È stata evidenziata una differenza nella composizione della rete dei soggetti attribuibile al fatto che «le persone normali dispongono, generalmente, di una rete composta da 20-30 persone circa; le persone con problemi di ordine nevrotico evidenziano reti più ristrette (10-12 persone circa) e un modo di rapportarsi con i membri della loro rete poco sistematico e coerente. Gli psicotici, dal canto loro, presentano potenzialità di contatti ancora più ridotte (4-5 persone), sebbene le loro rete sia di solito molto 'densa', essendo costituita per lo più di familiari» (Maguire 1994, 65-66).

Le ricerche hanno messo in luce quanto siano presenti degli aspetti differenti nelle reti di persone cosiddette "normali", rispetto a quelle di persone che presentano delle problematiche di tipo psicologico. Non è ancora chiaro se la rete con composizione più limitata e di differente struttura, tipica delle persone con difficoltà psicologiche, sia la causa dei problemi psicologici o, se, in maniera opposta, sia proprio la presenza di questi disturbi psicologici, a rendere difficoltosa la creazione di una rete adeguata.

2.3. Metodologia dell'intervento di rete nei servizi sociali

Negli anni Settanta, a Manchester, nasce un approccio antropologico influenzato dalle teorie di Raymond Glucksmann, che per primo introduce il concetto di rete in modo metaforico. Accanto a Barry Barnes, che definisce chiaramente la rete sociale, un altro esponente importante è J. Clyde Mitchell, che, nel 1969, propone l'uso della metafora della rete per spiegare il comportamento umano. Entrambi questi ultimi Autori, adottano una

visione anti-funzionalista, focalizzando l'attenzione sull'individuo e sulle sue risorse scambiate nei legami, senza considerare l'analisi della società in termini generali e strutturali (Campana 2004).

È Mitchell il primo a proporre di impiegare la metafora della rete per spiegare il comportamento dell'uomo (Mitchell 1969). In entrambi gli autori, l'opzione anti-funzionalista porta ad accentuare l'aspetto informale e immediato della relazione, ponendo al centro l'individuo, con le risorse molteplici che esso scambia all'interno di un legame (a discapito delle analisi "macro", della società nel suo complesso)» (Campana 2004, 480).

L'intervento di rete nei servizi sociali e sanitari rappresenta un approccio innovativo, che ha l'obiettivo di rendere il sistema di welfare più flessibile, interconnesso e centrato sulla persona, attraverso la creazione di sinergie tra diverse risorse e attori e rispondendo in modo coordinato e olistico alle necessità delle persone. Questo tipo di intervento costituisce una «Sfida aperta all'immobilismo di tipo struttural-funzionalistico» (Campana 2004, 480).

L'attenzione dell'intervento di rete è rivolta non solo ai contenuti delle interazioni, ma anche alla forma che tali connessioni possono assumere. Campana (2004) mette in risalto come l'intervento basato sulla logica di rete eviti la frammentazione delle azioni, migliorando la capacità di fornire risposte adeguate e mirate ai bisogni delle persone. Questo passaggio trova un parallelismo nel pensiero di Georg Simmel, il quale, descrivendo la società come una rete di relazioni, mette in evidenza come l'individuo e i suoi legami costituiscano il centro e il punto focale della struttura sociale.

Il lavoro di rete, secondo Campana (2004), migliora l'efficacia delle risposte ai bisogni delle persone, evitando la frammentazione delle azioni.

«L'effetto di rete è un fenomeno di 'accensione' dell'interazione di gruppo. Una volta attuato questo cambiamento iniziale, non è più possibile bagnarsi nello stesso fiume di rapporti umani. [...] Allora le relazioni spente rivivono, i legami simbiotici si allentano o si sciolgono, interessi latenti si risvegliano con la scoperta dei talenti finora ignorati, nuovi modi di esprimere le proprie esigenze consentono di condividere l'esperienza quotidiana, si esorcizzano vecchi fantasmi e le porte si spalancano; si riscopre l'entusiasmo e il divertimento; infine si inverte l'inquietante tendenza del mondo verso la depersonalizzazione, la disumanizzazione e la solitudine. La rete sociale è una struttura relativamente

invisibile, ma allo stesso tempo molto reale, in cui un individuo, la famiglia nucleare o il gruppo sono incorporati» (Speck e Attneave 1976, 25-26).

La terapia di rete, sviluppata da Ross V. Speck e Carolyn L. Attneave (1976), impiega le interazioni interpersonali come leve per il cambiamento. Questo approccio riconosce che le dinamiche presenti nella rete sociale dell'individuo possono essere mobilitate per promuovere il benessere e la capacità di adattamento, rispondendo in modo flessibile alle sfide e valorizzando il potenziale delle connessioni sociali. Questo metodo è considerato risorsa essenziale per il recupero e il supporto.

Donati (1995) sottolinea come le reti sociali possano essere una risorsa estremamente utile nella costruzione degli interventi professionali. Gli operatori sociali devono essere in grado di comprendere e attivare le dinamiche che si sviluppano all'interno delle reti, utilizzando le relazioni già esistenti, al fine di creare un supporto unificato e collaborativo: tale approccio richiede una notevole sensibilità e capacità di mediazione, per gestire le varie dinamiche di potere e facilitare la cooperazione tra gli attori della rete.

Le reti sociali creano un contesto ideale per la condivisione di risorse e competenze, potenziando l'efficacia del sostegno fornito alle persone in difficoltà.

A tal proposito, Fabio Folgheraiter (1998) offre una prospettiva teorica che sostiene l'approccio dell'intervento di rete nel servizio sociale. Egli evidenzia il valore di una visione complessiva e sistemica delle problematiche sociali e invita a trattare i problemi sociali come fenomeni complessi, che necessitano di soluzioni collettive e interconnesse tra loro. La logica di rete permette di creare interventi con un maggiore livello di efficienza e integrazione, che potenzia la capacità di risposta del sistema di welfare.

Maguire (1994) descrive il lavoro di rete come un processo che genera *empowerment*, tramite il coinvolgimento attivo delle persone. L'*empowerment* è essenziale per il buon esito degli interventi di rete, in quanto stimola l'indipendenza e l'assunzione di responsabilità individuale.

Le dinamiche delle reti richiedono abilità di mediazione e negoziazione, affinché si risolvano le divergenze e si favorisca l'integrazione sociale. Gli operatori sociali come, per esempio, gli assistenti sociali, devono agire come facilitatori, creando ambienti di dialogo e cooperazione, in cui le persone possano sentirsi valorizzate e sostenute (Maguire 1994).

Il modello di intervento di rete utilizzato in Spagna ha ottenuto riconoscimenti internazionali, per la sua capacità di integrare servizi sociali e sanitari, attraverso piattaforme digitali, facilitando un coordinamento più efficiente e migliorando i risultati per le persone. La Catalogna, al fine di facilitare la condivisione dei dati sanitari e del coordinamento tra operatori sanitari e sociali, usa tecnologie avanzate e piattaforme digitali, consentendo una gestione ottimale dei pazienti cronici e permettendo una risposta più efficace alle necessità locali².

Questo esempio dimostra come l'uso di tecnologie avanzate possa potenziare ulteriormente l'intervento di rete, migliorando la capacità di coordinamento e la qualità del supporto fornito alle persone.

Nonostante i numerosi vantaggi sopraesposti, l'intervento di rete può incontrare, però, diverse difficoltà, principalmente legate alla necessità di coordinare l'azione di molteplici attori e alla complessità delle comunicazioni tra le diverse istituzioni coinvolte.

Al fine di superare questi ostacoli, è fondamentale adottare strategie efficaci per la gestione del cambiamento e garantire una formazione continua e mirata per gli operatori, con l'obiettivo di sviluppare competenze necessarie a navigare in un contesto così complesso.

Inoltre, l'introduzione e l'integrazione di tecnologie avanzate, come i sistemi di gestione dei dati e le piattaforme di *social networking*, può potenziare in modo significativo l'efficacia dell'intervento di rete, migliorando il coordinamento tra i vari attori e ottimizzando la qualità del supporto fornito alle persone (Maguire 1994).

L'intervento di rete nei settori sociali va oltre la semplice applicazione di una metodologia, poiché rappresenta un vero e proprio paradigma innovativo, per concepire e gestire il welfare. Questa nuova visione valorizza e pone al centro le relazioni tra gli individui, promuove una maggiore collaborazione tra i diversi attori del sistema e considera l'individuo come parte integrante di un contesto interconnesso e dinamico, capace di rispondere in modo efficace, flessibile e sostenibile alle sfide poste dalla crescente complessità delle problematiche sociali.

² Cfr. <https://www.agendadigitale.eu/sanita/verso-la-condivisione-sicura-dei-dati-sanitari-a-livello-europeo/> (ultima consultazione: 03/12/2024).

CAPITOLO 2

Il ruolo dell'assistente sociale

1. Introduzione

La definizione internazionale di servizio sociale afferma che «il servizio sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, nonché l'empowerment e la liberazione delle persone»¹.

Il servizio sociale è, quindi, una professione e una disciplina che unisce teoria e pratica e si fonda su valori quali giustizia sociale, diritti umani, rispetto per la diversità e responsabilità condivisa, impegnandosi nel rimuovere barriere che generano disuguaglianza e oppressione.

Il servizio sociale interviene a livello individuale, familiare e comunitario, al fine di emancipare le persone, rafforzare la coesione sociale e favorire l'autodeterminazione. Traendo ispirazione da conoscenze interdisciplinari e tradizioni locali, supera il predominio delle teorie occidentali, per valorizzare saperi e prospettive indigene di altre culture. Con azioni che spaziano dal supporto personale all'*advocacy* politica, il servizio sociale collega dimensioni micro e macro, per affrontare le sfide quotidiane e le radici strutturali delle ingiustizie. La sua missione è costruire una società più equa, inclusiva e solidale, che si adatti ai contesti culturali specifici, rispettando e promuovendo la diversità dei saperi (Cellini e Dellavalle 2015).

¹ Cfr. <https://www.archive2.eassw.org/global/definizione-internazionale-di-servizio-sociale/> (ultima consultazione: 09/12/2024).

Il servizio sociale si concretizza attraverso l'operato dell'assistente sociale, il professionista che ne incarna i principi, traducendoli in azioni pratiche volte a promuovere il benessere, l'inclusione e la giustizia sociale nelle comunità e nelle vite delle persone.

L'assistente sociale si occupa di lavorare "per e con le persone", attraverso una diagnosi iniziale della situazione che coinvolge attivamente i soggetti, e incoraggia, presso questi ultimi, l'*empowerment* e la capacità di affrontare le sfide in autonomia.

Egli è visto come figura di cambiamento con funzioni specifiche nel rapporto con le persone, nella promozione e organizzazione di servizi e prestazioni, nella rilevazione di problemi e risorse del territorio, nell'elaborazione del piano d'intervento e nello sviluppo e nella trasmissione della cultura professionale (Cellini e Dellavalle 2015).

Questo capitolo affronta il tema della centralità del ruolo dell'assistente sociale, concentrandosi sulle sue funzioni e osservando come questa figura contribuisca al benessere individuale e collettivo. Vengono esplorate alcune tra le abilità richieste al professionista per svolgere adeguatamente il suo compito, evidenziando le responsabilità professionali e le difficoltà quotidiane che questi può incontrare.

2. Il ruolo dell'assistente sociale

L'assistente sociale è un professionista centrale nel sistema del welfare e i suoi interventi sono considerati essenziali, ai sensi dell'art. 22 della legge 328/2000, poiché è impegnato nel supporto alle persone, alle famiglie e alle comunità per affrontare situazioni di difficoltà e vulnerabilità.

In Italia, la professione è regolamentata dallo Stato e, con la legge 84/1993, ne è stato istituito il relativo Ordine professionale. La comunità professionale è costituita dagli iscritti all'Albo (Albo A e Albo B) al quale si accede con la laurea magistrale e triennale.

Il ruolo dell'assistente sociale non si limita alla semplice gestione delle emergenze, poiché si occupa della promozione del benessere e dell'inclusione sociale, mediante la valorizzazione e l'attivazione di risorse individuali e collettive.

Rifacendosi ai contributi di Elisabetta Neve (2008), Maria Dal Pra Ponticelli (2010) e Silvia Fargion (2013), Marilena Dellavalle (2022, 65) ricorda che l'assistente sociale, «utilizzando gli strumenti conoscitivi operativi, il metodo e le tecniche della disciplina

del servizio sociale coerentemente con i principi deontologici [...], interviene a favore di un equilibrato rapporto fra persone e ambiente sociale, impegnandosi nel promuovere un cambiamento che interessa contemporaneamente l'incremento delle capacità di azione nei soggetti, ma anche quello delle opportunità e delle risorse nei contesti di vita. Ponendo al centro della sua azione la persona, l'a.s. interviene in un'ottica trifocale [...] attraverso prestazioni professionali incentrate sulla relazione di aiuto, sullo sviluppo di solidarietà e di risposte istituzionali rispettose delle soggettività, con implicazioni trasversali di natura relazionale, manageriale, programmatica, progettuale, valutativa, oltre che di studio del contesto».

Il codice deontologico del professionista assistente sociale, del 2020, ben delinea i principi generali della professione, i doveri, le responsabilità verso le persone, verso i colleghi, verso la professione e nei confronti della società stessa.

In particolare, agli artt. 26-27 viene esplicitato il diritto delle persone di autodeterminarsi: l'obiettivo del lavoro dell'assistente sociale è rendere le persone soggetti attivi, che partecipano, decidono e lavorano sul e per il cambiamento che desiderano.

In ambito sociale si parla di *empowerment*, come processo fondamentale nel lavoro con le persone.

Nel contesto contemporaneo, l'assistente sociale svolge la funzione di intermediario tra le esigenze articolate delle persone e le risorse offerte dai servizi locali.

Come evidenziato da Roberta Taverna (2014), l'assistente sociale si occupa di coordinare, valorizzare e integrare le diverse risorse, sia formali che informali, al fine di rispondere ai bisogni specifici. Egli promuove la collaborazione tra le reti relazionali esistenti che circondano le persone in difficoltà, rafforza le reti già esistenti e/o favorisce la creazione di nuove connessioni, non limitandosi a fornire risposte puntuali e immediate.

Un aspetto cruciale del lavoro dell'assistente sociale consiste nel riattivare le capacità necessarie per far fronte alle situazioni di disagio, incoraggiando la cooperazione con i soggetti esterni e predisponendo interventi di supporto distribuiti sul territorio.

Per operare con efficacia è indispensabile che l'assistente sociale mantenga un'ampia autonomia e che investa nella formazione continua (in linea con i doveri del Codice deontologico: si veda l'art. 24), così da aggiornare e arricchire le proprie competenze professionali.

3. Competenze e responsabilità professionali

Una lettura integrata del Codice deontologico e di manuali formativi come quello di Giovanni Cellini e Marilena Dellavalle (2015) consente di comprendere come le competenze dell'assistente sociale si sviluppino su più livelli, abbracciando ambiti tecnici, relazionali ed etico-deontologici necessari per rispondere in modo efficace e responsabile ai bisogni delle persone e delle comunità. Queste competenze, intrecciate tra loro, definiscono un profilo professionale poliedrico e indispensabile nel sistema del welfare contemporaneo.

È possibile osservare come le capacità tecnico-metodologiche rappresentino la base operativa dell'assistente sociale e includano strumenti e conoscenze che consentono di analizzare e affrontare problematiche complesse, attraverso l'analisi dei bisogni sociali, la pianificazione degli interventi e la gestione delle situazioni complesse. Nello specifico, parlando di analisi dei bisogni sociali, diventa importante tenere a mente le necessità esplicite e latenti degli individui o dei gruppi, considerando le specificità dei contesti culturali, economici e sociali. Centrale è anche il tema della pianificazione: progettare percorsi personalizzati che tengano conto delle risorse disponibili, delle potenzialità della persona e degli obiettivi da raggiungere è una strada imprescindibile che il professionista deve seguire (Cellini e Dellavalle 2015).

L'assistente sociale definisce un percorso di intervento personalizzato per ogni persona, mettendo in relazione le diverse risorse disponibili (servizi sanitari, sociali, educativi, ecc.), con l'obiettivo di rispondere in modo integrato ai diversi bisogni delle persone.

Esistono diversi strumenti che permettono di individuare e rappresentare graficamente le risorse disponibili e attivabili nel contesto del soggetto: si può far riferimento a risorse formali (come servizi pubblici) e informali (come familiari, vicini di casa, ecc.). È possibile ricorrere a strumenti grafici che permettono di identificare i punti di forza e le connessioni già esistenti, oltre a evidenziare eventuali aree di intervento in cui poter creare o rafforzare legami. Attraverso questi strumenti, l'assistente sociale assicura che le azioni siano coerenti rispetto agli obiettivi prefissati e garantisce anche una continuità negli interventi, evitando interruzioni che potrebbero compromettere il percorso e consentendo al suo operato di adattarsi alle eventuali evoluzioni del caso, mantenendo una visione di insieme e una gestione flessibile e personalizzata (Cellini e Dellavalle 2015).

Fabio Folgheraiter (2000) osserva come le relazioni e le reti sociali siano fondamentali, al fine di comprendere e affrontare le problematiche sociali. L'Autore sottolinea che gli interventi devono basarsi sulla comprensione delle dinamiche relazionali e delle connessioni tra le persone e il loro ambiente, promuovendo un approccio che valorizzi le risorse presenti nelle reti sociali.

«Con il paradigma di rete noi possiamo vedere una realtà differente. L'operatore non cerca di proiettare una soluzione (da lui elaborata) su un problema, ma [...] si relaziona con esso. Si accosta ai termini del problema considerandoli come gli stessi termini della soluzione. Il problema è ripartito in una rete di inter-azioni e la soluzione si sviluppa in questa stessa rete, con la quale l'operatore interagisce. Tutte le volte in cui un assistente sociale è efficace, cioè tutte le volte in cui il suo darsi da fare in una situazione compromessa la migliora effettivamente, è perché di fatto questo operatore [...] *inter-agisce* con un reticolo di inter-azioni. Ciò vuol dire che l'operatore, rispetto alla rete che gli sta a fronte, dà e riceve, agisce ed è agito, potenzia una situazione e ne è, di rimando, potenziato» (*ivi*, 128).

Un professionista assistente sociale, nel lavoro con le persone, necessita di poter usufruire di un vasto repertorio personale di competenze relazionali, fondamentali per creare un ambiente di fiducia e collaborativo (Cellini e Dellavalle 2015).

A tal proposito, la capacità di ascoltare attivamente le persone, quella di comprendere il punto di vista degli altri, cogliendo la comunicazione nel suo insieme (aspetto verbale e non verbale), e quella di essere empatici rappresentano qualità essenziali, per creare un clima di fiducia con la persona e per costruire collaborazioni proficue con gli altri professionisti coinvolti (Cellini e Dellavalle 2015).

La costruzione di una relazione di fiducia è uno strumento, non è un obiettivo. Le persone si rivolgono a un professionista, senza sapere cosa accadrà. L'atto di fiducia comporta una profonda esposizione emotiva, un vero e proprio "togliersi l'elmo". Proprio per questo, la fiducia non può prescindere da una comunicazione accurata: l'uso delle parole e la capacità di sceglierle con attenzione diventano un elemento essenziale, al fine di creare e mantenere questo ambiente di fiducia.

Una comunicazione efficace, capace di comprendere le richieste e di rispondere, consente all'assistente sociale di essere un abile mediatore, tra le domande delle persone, le risorse disponibili del territorio e i requisiti istituzionali dell'intervento, necessari per

trovare soluzioni condivise. Il professionista del sociale opera seguendo un'ottica trifocale in ogni intervento (Gui 2022).

Le competenze relazionali sopracitate sono parte delle abilità che caratterizzano un assistente sociale e sono punti cruciali, nel suo rapporto con le persone, con i colleghi, con le istituzioni e con tutti gli attori del territorio. Tra le competenze caratterizzanti di questo ruolo, l'agire dell'assistente sociale è guidato, come anticipato, dal Codice Deontologico, che tratta i principi fondamentali sui quali si orientano le scelte e i comportamenti dei professionisti. Il professionista si impegna nel ridurre le disuguaglianze, a favore di un equo accesso alle risorse e alle opportunità.

In particolare, è centrale il rispetto della dignità e dei diritti delle persone (Titolo IV del Codice Deontologico), in quanto ogni soggetto è considerato unico, con diritti inalienabili, e capace di autodeterminarsi. Allo stesso tempo, viene garantita la riservatezza e la protezione delle informazioni personali, promuovendo un ambiente di fiducia.

Emerge, dal Codice Deontologico dell'assistente sociale, l'importanza del tema della responsabilità del professionista verso il lavoro svolto, verso la persona, nei confronti della società, verso i colleghi, verso gli altri professionisti e nell'esercizio della professione.

Egli deve garantire di attuare interventi di qualità e rispettosi delle normative e delle politiche sociali vigenti. Si tratta, quindi, di un professionista capace di lavorare in équipe multidisciplinari (in collaborazione con medici, psicologi, educatori, ecc.) al fine di costruire interventi integrati. Parallelamente, lavorando in situazioni ricche di complessità, diventa per lui necessario essere flessibile, avere capacità di *problem solving* e saper gestire efficacemente ed efficientemente le risorse, per affrontare situazioni in continuo cambiamento.

L'assistente sociale deve, inoltre, saper promuovere processi partecipativi, impegnandosi a coinvolgere attivamente le persone nel percorso di aiuto e con un empowerment di livello non solo individuale ma anche collettivo (Cellini e Dellavalle 2015).

È possibile osservare come l'assistente sociale non si limiti a essere un tecnico dell'intervento, il suo ruolo è quello di fare da tramite tra le necessità delle persone e le opportunità offerte dalla comunità, al fine di affrontare le sfide di una società in continuo cambiamento. Come conseguenza di quanto appena ricordato, appare essenziale che il

professionista investe in una formazione permanente e in un costante aggiornamento delle sue competenze.

4. Il contesto operativo: i servizi sociali

Il servizio sociale è uno strumento attraverso il quale le istituzioni pubbliche si impegnano a garantire i diritti fondamentali, il benessere sociale e l'inclusione dei cittadini.

In un sistema democratico, il servizio sociale si fonda sui principi dell'uguaglianza, della solidarietà e della giustizia sociale, sostenuti da leggi e politiche che riconoscono il valore della persona e la necessità di supportare chi si trova in condizioni di difficoltà o esclusione.

La legge quadro 328/2000 stabilisce, in particolare all'art. 1, che lo Stato italiano deve promuovere interventi sociali finalizzati a garantire i diritti di cittadinanza, le pari opportunità e l'inclusione sociale.

Il Codice Deontologico dell'assistente sociale, principalmente nel Titolo I, agli artt. 6 e 8, rappresenta lo strumento che evidenzia il ruolo dell'assistente sociale nella promozione dei diritti umani e della giustizia sociale.

E, infine, la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, agli artt. 22 e 25, e la Costituzione italiana, in particolare con gli artt. 2, 3 e 38, sanciscono il diritto delle persone alla tutela sociale e all'assistenza, in caso di bisogno. Il servizio sociale è, quindi, una disciplina che analizza i bisogni sociali emergenti dalla quotidianità delle persone e delle comunità: per esempio, il disagio sociale, pur riguardando il singolo, ha implicazioni collettive, poiché è connesso a fenomeni sociali più ampi.

Il servizio sociale affronta tali problematiche, attraverso interventi professionali svolti dall'assistente sociale, figura chiave nell'attuale assetto istituzionale, con l'obiettivo di promuovere inclusione, equità e benessere nella società.

Il lavoro con le persone dell'assistente sociale non può prescindere da un'approfondita analisi degli ambienti nei quali esse vivono, egli opera nei confronti sia della persona che dei soggetti che appartengono al suo contesto di riferimento, che considera tra loro inscindibili: per il professionista «l'intreccio tra persona e ambiente è parte dell'approccio unitario» (Cellini e Dellavalle 2015, 19).

È importante concentrarsi non solo sulla problematica portata dal soggetto ma interrogarsi anche sui possibili risvolti sulla comunità di riferimento. L'analisi del bisogno del singolo come riflesso di un'esigenza della società è un'attenzione specifica del servizio sociale e dell'approccio trifocale.

«La comprensione dei fenomeni umani è possibile solo allargando il contesto di riferimento della conoscenza e dell'azione» (*ivi*, 18); per il servizio sociale, diventa allora importante conoscere la persona anche in riferimento al contesto nel quale è inserita.

Ne consegue che la figura professionale dell'assistente sociale opera in contesti diversificati, che è possibile raggruppare in macroaree (Raineri e Corradini 2019):

- servizi sociali territoriali: sono enti pubblici, generalmente suddivisi tra i vari comuni, che si occupano di fornire assistenza e supporto ai cittadini in condizioni di bisogno. Hanno a che fare con problematiche come il disagio economico, la vulnerabilità familiare, l'emarginazione sociale e la tutela dei minori, garantendo interventi mirati e personalizzati.
- Servizi sociosanitari: questi contesti si caratterizzano per la necessità di interventi integrati che uniscano l'ambito sociale e quello sanitario, al fine di affrontare problematiche complesse legate alla salute, al supporto a persone con disabilità e alla cura degli anziani, spesso in collaborazione con strutture ospedaliere, centri residenziali e servizi di assistenza domiciliare.
- Terzo settore: composto da associazioni, fondazioni e cooperative sociali, che implementano progetti mirati a sostenere categorie vulnerabili, come migranti, rifugiati, persone senza fissa dimora, anziani e minori a rischio. Questo settore rappresenta un'importante risorsa nella realizzazione di progetti che mirano a sostenere le categorie più vulnerabili, fornendo supporto in ambiti come l'integrazione, l'educazione e l'assistenza.

In tutti questi contesti, l'assistente sociale è il professionista che connette i diversi attori del sistema, come servizi pubblici, organizzazioni del terzo settore, istituzioni sanitarie e comunità, favorendo la creazione di reti collaborative.

Tali reti sono essenziali per rispondere in maniera olistica e integrata ai bisogni delle persone, assicurando che le risorse disponibili siano utilizzate in modo efficace e coordinato.

Come sottolineato da Taverna (2014), il lavoro di rete non è solo una metodologia operativa, ma è un vero e proprio paradigma d'intervento, incentrato sulla cooperazione tra le parti coinvolte e sulla valorizzazione delle risorse di ciascun attore, al fine di promuovere un cambiamento duraturo e significativo nella vita delle persone.

5. Sfide e problematiche nel lavoro dell'assistente sociale

Il lavoro dell'assistente sociale è caratterizzato da sfide complesse, che possono riguardare aspetti sia organizzativi che personali. La capacità di affrontare queste difficoltà richiede un continuo aggiornamento professionale e l'adozione di strategie flessibili.

La relazione che si instaura tra il professionista e la persona è una relazione riflessiva, che vuole promuovere e sostenere il soggetto nell'individuare gli obiettivi, sostenendolo e rendendolo attivo e capace di decidere consapevolmente. Come ricordano Cellini e Dellavalle (2015), Ferrario definisce questa relazione dialogica, in quanto si basa su un ascolto e un confronto in cui l'assistente sociale propone prospettive differenti al soggetto interessato, e, allo stesso tempo, abilitante, perché focalizzata verso l'autodeterminazione della persona, evidenziandone le risorse, non sempre a quest'ultimo note.

«La relazione di aiuto è 'contenitiva' – nel senso che l'assistente sociale ascolta ed accoglie la persona, aprendo uno spazio per poter insieme guardare, definire, nominare e *lavorare* il problema, connettendolo strettamente al soggetto, collocato nel contesto sociale, alla sua consapevolezza ed intenzionalità» (ivi, 77).

L'assistente sociale lavora, quindi, con consapevolezza, avendo bene in mente la persona e gli obiettivi insieme individuati. La relazione che si instaura tra i due è un accordo reciproco, con rispettive responsabilità, e basato sulla fiducia, essenziale nel lavoro con le persone.

Parallelamente vi sono alcuni elementi di complessità che possono caratterizzare questa relazione e che sono ben trattati nel testo di Cellini e Dellavalle (2015):

- il limite di vedere il professionista come un «distributore di risorse materiali» (ivi, 75), il cui compito viene pensato rapidamente raggiungibile e connesso unicamente al reperimento di soluzioni pratiche, scollegate dal vero obiettivo e, quindi, dalla costruzione della relazione e dalla creazione di un rapporto di fiducia.

- Il lavoro dell'assistente sociale non può essere separato rispetto all'ente in cui opera. Un'ulteriore difficoltà del professionista è quella di riuscire a far convivere gli obiettivi necessari per ottenere un cambiamento insieme con i confini dati dall'organizzazione.
- Fondamentale e basilare è il principio dell'*empowerment*, che è importante, per le persone, per prendere decisioni consapevoli e responsabili riguardo la propria vita, acquisendo competenze per affrontare le difficoltà ed essere soggetti attivi nella quotidianità. A tal proposito, è necessario che il professionista assistente sociale sappia tutelare il proprio operato dall'asimmetria di potere propria della relazione con le persone.
- Al professionista è richiesta anche la capacità di chiarire al soggetto, in un rapporto di trasparenza, quanto le aspettative risultino realistiche e realizzabili.
- Infine, possono presentarsi persone in maniera involontaria, solo perché "obbligate" in qualche modo a passare dal professionista. In questi casi, l'assistente sociale deve essere capace di rendere quell'incontro uno strumento di riflessione e di dialogo con la persona, chiarendo anche il fine di quel "passaggio obbligatorio".

Intervenire su individui che rifiutano di partecipare attivamente rappresenta un'ulteriore criticità. Come descritto da Folgheraiter (2000), alcune situazioni richiedono l'intervento su individui che rifiutano il coinvolgimento attivo, ostacolando la realizzazione di interventi partecipativi. Folgheraiter osserva come il lavoro sociale debba adattarsi a contesti in cui le persone non si riconoscono come parte attiva del processo di aiuto, limitando così l'efficacia degli interventi partecipativi.

Un problema ricorrente che emerge nella quotidianità del lavoro sociale è il carico eccessivo, determinato dal divario tra la crescente domanda di interventi sociali e le risorse disponibili. Questo squilibrio influisce negativamente sulla qualità degli interventi e sul benessere degli operatori. Inoltre, le procedure amministrative complesse e la rigidità delle norme possono ostacolare e limitare l'efficacia degli assistenti sociali. La burocrazia, seppur necessaria per garantire trasparenza, rischia di compromettere la flessibilità, che è imprescindibile per rispondere adeguatamente alle esigenze individuali.

C'è così il rischio di *burnout*, per il professionista: la gestione di situazioni emotivamente impegnative può esporre l'assistente sociale a stress cronico, influenzando negativamente sul suo benessere psicofisico.

Per affrontare queste difficoltà, appare essenziale implementare strumenti di supporto, come la supervisione professionale: una guida esperta può aiutare gli operatori a riflettere sulle esperienze lavorative e a migliorare le loro competenze (Mazza 2016). Il lavoro in équipe, vale a dire la collaborazione tra professionisti, favorisce un approccio integrato, aumentando l'efficacia degli interventi. Inoltre, percorsi di formazione continua, che garantiscano una crescita costante delle competenze, sono essenziali per rispondere a un contesto in evoluzione.

«La formazione permanente dovrebbe pertanto aiutare gli operatori a ricercare risposte efficaci per affrontare bisogni sociali in perpetua evoluzione. Ciò può avvenire a condizione che negli assistenti sociali si consolidi l'abitudine all'auto riflessività e all'esercizio di competenze metodologiche efficaci per sperimentare progetti e valutarne gli esiti» (Sicora 2005, 163).

Il lavoro del professionista deve, quindi, essere accompagnato da una costante azione di riflessione, al fine di avviare interventi originali, efficaci e trasformativi. L'obiettivo è cambiare prospettiva e vedere nel bisogno un'occasione di *empowerment* per il soggetto (Sartori 2022).

6. Metodologie d'intervento sociale

Parlando di metodologia, così come spiegato da Dal Pra Ponticelli (2022), si fa riferimento a un'analisi approfondita, che esamina criticamente le strutture e le basi del ragionamento logico, a supporto delle metodologie scientifiche e operative.

Tali metodologie, seppur differenti nell'approccio, si integrano tra loro e si applicano in modo flessibile, per consentire di affrontare le sfide complesse che emergono nei vari contesti. Riprendendo un concetto espresso da Sheppard, si può sostenere che «gli assistenti sociali, quando valutano e tentano di interpretare specifiche situazioni, hanno molto in comune con i ricercatori sociali di orientamento qualitativo. In effetti essi possono essere considerati, in molti aspetti, dei ricercatori qualitativi [...]; l'elemento di connessione è rappresentato dalla metodologia comune per la comprensione delle situazioni e la riflessione su di esse. La conoscenza della realtà nel servizio sociale [...] si costruisce integrando le teorie delle scienze sociali, alle quali si ispirano i suoi modelli teorico-

operativi, con le riflessioni, le analisi ricavate dall'esperienza pratica» (Dal Pra Ponticelli 2022, pp. 354-355).

Una delle metodologie centrali nel lavoro sociale è il lavoro di rete, che privilegia la cooperazione tra i diversi attori coinvolti nell'intervento: servizi, persone e comunità. Questo approccio, trattato da Folgheraiter (1998), enfatizza l'importanza dell'interazione, per amplificare l'efficacia degli interventi sociali. La rete consente di rispondere in modo più completo e integrato ai bisogni delle persone, creando un ambiente supportivo che favorisce la partecipazione e l'inclusione.

Maguire (1994, 99) scrive: «il lavoro di rete non è certo appropriato per tutto e per tutti; tuttavia sembrano poche le situazioni, tra quelle che si presentano di solito all'assistente sociale, in cui favorire dei legami significativi fra le persone non si dimostri utile. [...] la utilizzazione razionale e sistematica delle potenzialità delle reti dà risultati sempre apprezzabili».

L'efficacia delle politiche pubbliche locali dipende dalla capacità di creare sinergie tra attori istituzionali e realtà informali, valorizzando iniziative che nascono dal territorio. Gli operatori professionali dei servizi, radicati nella comunità in cui agiscono, sono chiamati a promuovere un modello di intervento attivo e responsabile, orientato a stimolare, sostenere e consolidare le risposte ai bisogni specifici del territorio di appartenenza. Questo approccio mira a superare logiche di assistenza passiva, adottando un sistema di cura e di comunità, nel senso di partecipativo, fondato sulla condivisione, la cooperazione e il sostegno reciproco (Folgheraiter 1994).

«L'assistente sociale costituisce una garanzia nei confronti di problemi imprevedibili che potrebbero limitare l'autonomia della persona o della famiglia nel contesto normale di vita. Si tratta di una 'risorsa' professionale che studia a sua volta quali servizi ulteriori possono essere necessari o spettino di diritto in questa o quella situazione» (ivi, 55-56).

Nel contesto del lavoro sociale, un altro strumento fondamentale e particolarmente utile per gestire casi complessi è il *case management* che si focalizza sulla costruzione di reti di supporto chiamate "*coping networks*", includendo attivamente sia i professionisti che le persone coinvolte. Queste reti favoriscono un'interazione reciproca in cui ogni individuo contribuisce attivamente al processo. L'assistente sociale assume, quindi, il ruolo di "facilitatore relazionale", promuovendo la comunicazione e la cooperazione tra

i membri della rete, con l'obiettivo di affrontare in modo efficace le difficoltà sociali (Folgheraiter e Raineri 2017).

Questo approccio permette agli assistenti sociali di pianificare e monitorare gli interventi in modo personalizzato, rispondendo alle esigenze specifiche di ciascun individuo e prevedendo una visione olistica della persona, considerando ogni aspetto della sua vita.

Un altro approccio interessante è quello sistemico relazionale, che si basa sull'idea che l'individuo sia parte di un sistema di relazioni più ampio, che comprende famiglia, comunità e ambiente sociale e in cui il benessere della persona dipende anche dalla trasformazione del contesto relazionale in cui vive.

Bertalanffy definisce il sistema come un complesso di elementi interagenti. Interazione significa che gli elementi sono connessi in modo tale che il comportamento di un elemento è differente da quello che sarebbe il suo comportamento rispetto a un'altra relazione. Si ha, quindi, il principio di totalità – equifinalità – circolarità (Ferrario 2008),

È chiaro che un fenomeno specifico risulta incomprensibile se non si analizza il contesto in cui esso si manifesta. È con Bateson che il concetto di contesto acquisisce rilevanza scientifica, egli riteneva che qualsiasi comportamento o comunicazione osservata potrebbe sembrare privo di significato, senza un inserimento metacomunicativo in grado di chiarire e stabilire le caratteristiche del contesto. Bateson intendeva il contesto come matrice di significato: una specifica situazione che contribuisce a caratterizzare e definire un comportamento-comunicazione (Mazza 2016).

Si osserva come gli assistenti sociali dovrebbero essere abili a definire il contesto in cui si apre la relazione di aiuto, in quanto più è chiaro il contesto e più la relazione sarà fluida. L'efficacia di un'azione non riguarda quindi soltanto l'analisi dei sistemi di riferimento della persona, ma anche, e soprattutto, la forma dell'interazione che si attiverà nel contesto della relazione tra operatore e soggetto, sulla base del significato che assumerà in quello specifico scenario (Mazza 2016).

L'analisi dell'ambito è necessaria, al fine di costruire uno spazio operativo coerente con l'immagine reale, riducendo i segnali confusivi. Il contesto determina la comunicazione e la comunicazione contribuisce a definire il contesto.

La confusione dei contesti può essere aggirata analizzandoli e ridefinendoli insieme alle persone, indipendentemente dai ruoli, dai modelli e dalle disposizioni di ciascuno.

Le metodologie di coprogettazione a valutazione partecipata pongono la persona al centro del processo di intervento (Cellini e Dellavalle 2015). La partecipazione attiva della persona favorisce la costruzione di soluzioni più efficaci e sostenibili e, affiancata alla coprogettazione, non solo aumenta *l'empowerment* delle persone, ma rafforza anche la loro fiducia nel sistema di supporto. La valutazione partecipata consente di monitorare costantemente i risultati, garantendo che gli interventi restino coerenti con le esigenze e i desideri delle persone. Tutto questo appartiene alla metodologia d'intervento propria dell'assistente sociale (Cellini e Dellavalle 2015).

Come evidenziato da Taverna (2014), l'assistente sociale non è solo un tecnico che applica procedure, ma facilita la costruzione di relazioni significative e sostiene i processi di *empowerment* individuali e collettivi.

Le metodologie di intervento sociale rappresentano strumenti flessibili e dinamici, che consentono agli assistenti sociali di fronteggiare le sfide complesse della realtà contemporanea. Pur differenziandosi nei dettagli, tutte si basano su principi condivisi ed esplicitati nel codice deontologico della professione, quali partecipazione, *empowerment* e collaborazione. Il lavoro dell'assistente sociale garantisce interventi sostenibili, orientati al cambiamento, in cui egli diventa un facilitatore, capace di promuovere l'autonomia delle persone e costruire una rete di supporto che favorisca l'inclusione e la coesione sociale (Cellini e Dellavalle 2015).

7. Potere e conflitti nel lavoro di rete: il ruolo dell'assistente sociale

Secondo il Vocabolario online Treccani, il potere nel lavoro di rete può essere inteso come la capacità di influenzare o determinare eventi e decisioni, non solo attraverso l'autorità formale (derivata da un ruolo ufficialmente riconosciuto), ma anche attraverso la propria influenza sulle persone e sulle dinamiche sociali².

Le dinamiche di potere variano in funzione della struttura della rete: alcune reti presentano una concentrazione del potere su pochi attori centrali, altre lo distribuiscono in

² Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/potere1/> (ultima consultazione: 03/02/2025).

modo più bilanciato. La percezione che si ha del potere può incidere sulla collaborazione, generando coalizioni, tensione o contrasti.

I conflitti all'interno delle reti possono assumere forme diverse, ciascuna derivante da specifiche cause e situazioni, come i conflitti interpersonali che derivano da malintesi o difficoltà nella comunicazione tra i membri della rete, i conflitti che nascono quando gli scopi o le priorità di alcuni partecipanti divergono rispetto a quelli degli altri, o quando sussistono conflitti legati alla mancanza di chiarezza dei ruoli e di responsabilità nella struttura della rete.

Sulla base di quanto precedentemente evidenziato, emerge come l'assistente sociale si trovi a lavorare in contesti con esigenze diverse. Nel lavoro sociale, spesso, il conflitto rappresenta un elemento centrale e, a volte, inevitabile; compito dell'assistente sociale è quello di facilitare la relazione, attraverso il dialogo e la creazione di spazi di confronto, necessari per superare le tensioni esistenti nel rapporto con le persone e nelle dinamiche tra gli attori della rete di intervento.

Daniele Novara (2023) tratta il tema del conflitto, sottolineando quanto esso sia un evento costruttivo e non distruttivo, rappresentando una risorsa e un'occasione di cambiamento e crescita. Egli definisce il conflitto come un momento fisiologico delle relazioni tra le persone e, nel suo testo, si concentra sull'importanza di imparare a riconoscerlo, comprenderlo e gestirlo.

È interessante che il conflitto sia concepibile come l'espressione di un bisogno non soddisfatto. Questo aspetto permette di riflettere sulla considerazione del conflitto come energia relazionale che, a seconda di come viene applicata, può trasformarsi in occasioni innovative, che generano soluzioni, o in contrasti (Novara 2023).

L'assistente sociale è chiamato a essere soggetto attivo, capace di trasformare il conflitto in opportunità, grazie all'attivazione di processi comunicativi e di riconoscimento reciproco tra le parti coinvolte, con il fine ultimo di favorire un'autonomia nella gestione delle difficoltà future. In linea con il ruolo dell'assistente sociale, vi è l'importanza della sua neutralità, che lo accompagna nel supportare gli attori a dialogare, ascoltarsi e chiarirsi, cercando insieme un punto d'incontro e senza imporre soluzioni.

Da quanto descritto nel testo di Novara (2023), emerge come l'assistente sociale assuma un ruolo importante, nella gestione dei conflitti e nella promozione della coesione.

Il conflitto rappresenta un'opportunità, per costruire relazioni più solide e promuovere soluzioni condivise.

«L'approccio al conflitto è sempre stato difficile per la nostra cultura europea occidentale: si tende a far finta che non esista, lo si affronta con difficoltà, lo si teme, lo si evita, e, nel momento in cui il conflitto invece fatalmente si palesa, l'incapacità nel gestirlo rafforza la sensazione che si tratti di qualcosa di tremendo, da evitare appunto, da scongiurare. Il problema di questo approccio è appunto la sua circolarità: temo i conflitti, non imparo a gestirli, non sviluppo competenza, mi ritrovo in difficoltà, mi convinco sia meglio evitarli» (*ivi*, 40).

Nel lavoro di rete, un aspetto che frequentemente si palesa è il contrasto che si genera tra gli attori coinvolti. Alla luce di quanto emerso in riferimento al ruolo dell'assistente sociale e alla tematica della gestione del conflitto, si possono considerare alcune possibili strategie chiave, che possono risultare efficaci.

È possibile osservare come la comunicazione favorita dal professionista possa facilitare la lettura delle incomprensioni e la ricerca di punti di incontro. Parallelamente, in una visione più ampia, compito dell'assistente sociale è anche quello di valorizzare le divergenze in risorse utili per la persona e la collettività.

In continuità con i principi esplicitati nel codice deontologico, primario è il progetto di *empowerment* proprio del lavoro con le persone: fondamentale è il coinvolgimento attivo dei soggetti nel processo decisionale che li riguarda, al fine di potenziarne l'autonomia e valorizzarne le risorse.

Indubbiamente, l'ottica trifocale che caratterizza il lavoro dell'assistente sociale permette al professionista di analizzare il conflitto, non soffermandosi con superficialità su una data situazione: questi deve, invece, analizzare la controversia, in relazione al contesto specifico e alle dinamiche sociali più ampie che lo riguardano, affrontandone le cause profonde.

Il conflitto rappresenta, quindi, un'opportunità di crescita e trasformazione per le persone, e la sua gestione, attraverso strategie mirate, come la mediazione, la negoziazione e la valorizzazione delle differenze, diviene fondamentale.

L'assistente sociale assume un ruolo centrale, nel trasformare le tensioni nella direzione di un cambiamento positivo, promuovendo ascolto attivo e coesione sociale, attraverso l'identificazione di soluzioni condivise e co-costruite.

CAPITOLO 3

L'assistente sociale nell'intervento di rete

1. Introduzione

«Veniamo da una fase storica che tende a enfatizzare gli aspetti di separatezza di ciascuna professione, identificando il progresso con una sempre maggiore specializzazione degli interventi» (Folgheraiter 2000, 107).

Le sfide poste dalla complessità delle problematiche sociali odierne richiedono un approccio integrato e collaborativo, capace di coinvolgere in modo sinergico una pluralità di attori, risorse e competenze.

È possibile osservare come il lavoro di rete non rappresenti soltanto una metodologia operativa, ma si configuri come una prospettiva innovativa per la gestione delle relazioni sociali e delle dinamiche interpersonali. La capacità di costruire connessioni e coordinare risorse diverse, creando legami tra istituzioni, comunità e individui, costituisce la base per interventi che vanno oltre la risposta immediata, mirando a generare cambiamenti strutturali e di lungo termine.

La figura del professionista assistente sociale riveste un ruolo centrale, nel rendere operativo il lavoro di rete. L'assistente sociale non si limita alla facilitazione del dialogo tra i diversi soggetti coinvolti, ma si interessa alla promozione di sinergie e all'attivazione di percorsi di *empowerment* collettivo. Questo approccio all'intervento sociale consente di instaurare rapporti di fiducia e processi di collaborazione, che favoriscono l'inclusione e il consolidamento delle reti di supporto preesistenti.

«L'intervento di rete collega il miglioramento della qualità di vita non già a un evento improbabile come la guarigione ma piuttosto a un miglioramento diffuso delle condizioni ecologiche (ambientali, in senso umano oltreché fisico) in cui la persona malata si trova» (*ivi*, 109).

In questo capitolo, ci si propone di unire le basi teoriche del lavoro di rete, esplorate nel primo capitolo, con l'analisi della figura dell'assistente sociale, approfondita nel secondo, al fine di tentare di offrire una visione completa di come questa metodologia possa essere applicata nella pratica professionale.

L'obiettivo è mostrare come l'assistente sociale, nel suo ruolo di coordinatore e mediatore, possa utilizzare il lavoro di rete, per affrontare problematiche complesse, valorizzando il contributo e la collaborazione tra enti, istituzioni e altre realtà del territorio.

Nel capitolo si analizzeranno alcuni tra gli strumenti e le tecniche utilizzati dagli assistenti sociali per implementare il lavoro di rete, ponendo particolare attenzione all'analisi delle reti sociali. Una metodologia di ricerca di questo tipo permette di mappare e comprendere le connessioni tra gli attori, i gruppi e le risorse. Essa può rappresentare un valido supporto, al fine di pianificare interventi adatti alle esigenze delle persone ed efficaci.

2. L'applicazione dell'intervento di rete nel lavoro dell'assistente sociale

Come detto nel primo capitolo, il concetto di lavoro di rete fa riferimento a un modello operativo che promuove l'interazione tra individui, gruppi e istituzioni, al fine di affrontare problematiche complesse. In un contesto di questo tipo, l'assistente sociale opera con l'obiettivo di favorire un intervento integrato ed efficace, assicurando la cooperazione tra gli attori coinvolti e valorizzando le risorse a disposizione.

Folgheraiter (2000) richiama il cambiamento avvenuto rispetto ad alcune opinioni inerenti al lavoro sociale. In particolare, egli si focalizza su tre aspetti:

- 1) richiama la convinzione secondo cui la risposta ai problemi poteva essere la creazione di un servizio diverso e/o l'aumento degli operatori impegnati in una data situazione. Si è compreso, però, che non è l'aumento delle risorse disponibili la soluzione alle nuove problematiche.
- 2) Vi era anche l'idea secondo cui la scomposizione di una particolare situazione di complessità, differenziandola in piccole parti, fosse un'idea vincente, perché permetteva di suddividere i segmenti del problema tra i vari professionisti e i servizi disponibili. Questa strategia faceva parte della metodologia del *problem solving* e

l'idea non appariva come una proposta scollegata da un buon operato ma, semplicemente, nel lavoro con le persone, non sempre appariva il metodo più efficace.

- 3) Infine, era radicato l'assunto illuministico basato sull'idea che l'efficacia di un intervento derivi dalle applicazioni scientifiche e dall'operato del professionista. L'efficacia del supporto, tuttavia, non può essere affidata al solo lavoro dell'assistente sociale in quanto, poiché questi si relaziona con persone, entrano in gioco casualità e fattori difficilmente programmabili e non standardizzabili.

L'intento di queste riflessioni non è quello di sminuire il valore delle pratiche del passato; molte difficoltà sociali rimangono costanti nel tempo, tuttavia, si desidera sottolineare l'importanza di una loro rilettura e del continuo aggiornamento delle modalità operative. Se in passato l'obiettivo principale era individuare risorse e servizi, spesso insufficienti rispetto alla quantità dei bisogni sociali rilevanti, oggi è necessario andare oltre la semplice risposta alla richiesta espressa dalla persona. Viene richiesto un approccio che privilegi una visione maggiormente interpretativa, basata su metodologie aggiornate e innovative (Folgheraiter 2000).

«Lavorare a rete presuppone un modo cognitivamente più complesso di considerare sia il lavoro sociale sia la natura dei problemi sociali. Un approccio che si candida a gestire ordini di complessità maggiori senza però essere esso stesso, operativamente, complesso» (*ivi*, 108-109).

Il lavoro di rete implica la creazione di un sistema di relazioni che connettono diversi soggetti, i quali cooperano per risolvere situazioni sociali complesse. Sulla base di questo pensiero, diventa possibile pensare al lavoro di rete come a qualcosa capace di consentire un approccio multidisciplinare alla situazione e in grado di rispondere in maniera completa ai bisogni delle persone. In una realtà operativa di questo tipo, l'assistente sociale pare essere la figura professionale prediletta, in quanto egli agisce da facilitatore, con il compito di coordinare le risorse e di garantire efficienza e armonia negli interventi.

L'approccio di rete richiede indubbiamente un impegno al professionista nella descrizione e/o interpretazione, maggiormente approfondita, sulla situazione reale. Questo particolare impegno richiesto dovrebbe rendere le successive azioni da compiere maggiormente semplici ed efficaci (Folgheraiter 2000).

Esistono tecniche e strumenti utilizzabili dal professionista assistente sociale nella pratica del lavoro di rete, che gli permettono di visualizzare e monitorare i legami sociali tra gli attori, al fine di ottimizzare l'efficacia dell'intervento. Alcuni esempi possono essere: la mappatura delle risorse e dei servizi, l'elaborazione dei piani di intervento e l'utilizzo di strumenti, come particolari software per la gestione delle risorse e le mappe relazionali.

Nell'intervento di rete, l'assistente sociale assume un ruolo di "ponte", capace di garantire che l'intervento risulti coordinato e centrato sulle reali necessità della persona, attraverso una corretta comunicazione tra i vari attori.

Come già detto precedentemente, il lavoro di rete rappresenta una strategia essenziale nell'intervento sociale, in quanto permette di affrontare la complessità dei bisogni delle persone, attraverso un approccio multidimensionale. La natura dei bisogni, infatti, è spesso articolata e difficilmente riducibile a singole azioni o interventi lineari.

La costruzione di una rete sociale implica la capacità di mettere in relazione soggetti diversi (come istituzioni, famiglie, volontariato e comunità), al fine di coordinare le risorse e creare sinergie.

Questo approccio non si limita a fornire risposte immediate, ma punta a un cambiamento di prospettiva, in cui gli interventi assumono un ruolo attivo, diventando parte integrante della rete di supporto. In tal modo, il lavoro di rete non solo facilita l'accesso ai servizi, ma promuove una logica di co-responsabilità e inclusione sociale (Folgheraiter 1995).

In linea con quanto affermato da Roberta Taverna (2014), il lavoro dell'assistente sociale è capace di integrarsi con le reti formali e informali attraverso diverse modalità. Egli, lavorando in sinergia con altri professionisti del settore sociale, sanitario ed educativo (come psicologi, medici, educatori e operatori sociali), riesce a fornire un supporto integrato alle persone, ricorrendo alla collaborazione e al coordinamento degli attori coinvolti. In secondo luogo, l'identificazione e la mobilitazione delle risorse disponibili all'interno del contesto, sia formale (servizi pubblici e privati) che informale (famiglia, amici, vicini di casa), permette una risposta efficace ai bisogni portati dalle persone.

Taverna (2014) evidenzia come l'assistente sociale favorisca la comunicazione e la cooperazione tra i vari attori della rete, promuovendo l'approccio collaborativo, per affrontare le problematiche sociali. Lavorare al fine di potenziare le capacità delle reti informali, aiutando le persone a sviluppare competenze e risorse perché possano affrontare

autonomamente le loro difficoltà, fa parte dei compiti propri dell'assistente sociale. Questo è possibile grazie alla partecipazione a percorsi formativi permanenti, utili per implementare e migliorare le competenze, garantendo un intervento sempre più efficace e integrato. La formazione continua obbligatoria per l'assistente sociale, così come indicato dal Codice Deontologico (2020), permette di relazionarsi con professionisti aggiornati.

Parallelamente agli aspetti positivi sopraelencati, rimane importante considerare le difficoltà incontrate dai professionisti assistenti sociali nel loro lavoro (Taverna 2014). Così, come si è evidenziato nel capitolo precedente, la continua diminuzione di investimenti e finanziamenti nel campo dei servizi sociali rende difficile fornire un supporto adeguato. Parallelamente, la mancata possibilità di coordinamento, confronto e integrazione tra i diversi servizi territoriali e tra gli enti pubblici e privati, insieme alla presenza di strutture burocratiche rigide, ostacola la flessibilità e l'efficacia degli interventi.

In aggiunta, il professionista lavora con un grado di autonomia inferiore rispetto alle reali esigenze del suo lavoro e, spesso, al dovere di formazione continua non corrisponde la presenza di percorsi formativi adeguati. Questo stato di cose, incorniciato nell'elevato numero di situazioni complesse da affrontare, porta il/la professionista a lavorare in una condizione di sovraccarico e stress.

Quanto si è visto finora mette in risalto l'importanza della collaborazione tra diverse organizzazioni e tra professionisti, per affrontare le sfide sociali complesse. La costruzione e la gestione delle reti sociali sono fondamentali, al fine di migliorare l'efficacia degli interventi sociali. Le reti permettono la condivisione di risorse, conoscenze e competenze tra i vari attori coinvolti. Per esempio, l'analisi delle reti sociali può offrire una comprensione più profonda delle dinamiche relazionali e delle interazioni tra i partecipanti (Trevillion 1988). Questo approccio facilita la cooperazione e la coordinazione, essenziali per affrontare le sfide sociali in modo integrato.

All'interno delle reti di supporto, gli assistenti sociali svolgono un ruolo cruciale: operano come facilitatori, collegando individui e famiglie con le risorse necessarie e promuovendo la collaborazione tra i vari attori (Auslander e Litwin 1987). La loro capacità di mediare e coordinare è fondamentale, al fine di garantire che le reti funzionino in modo efficace. Inoltre, gli assistenti sociali utilizzano una varietà di modelli teorici e metodologici, per comprendere e intervenire nelle situazioni complesse, come, per esempio, il modello ecologico e l'approccio sistemico (Tracy e Whittaker 2015).

3. Un esempio: il lavoro di rete svolto all'interno dell'Ufficio Adozioni del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta

Nell'ambito del servizio sociale professionale, l'ottica trifocale, che considera l'assetto istituzionale e il contesto organizzativo, rappresenta una delle prospettive fondamentali, per analizzare l'esercizio della professione. Un esempio concreto è offerto dal Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, istituzione che gestisce la giustizia minorile sia civile che penale e che ha, al suo interno, un Ufficio Adozioni. Presso questo ente, ho svolto il tirocinio previsto per la Laurea Magistrale in Servizio sociale in ambiti complessi dell'Università degli Studi di Verona.

Questo ufficio ha un mandato chiaro: eseguire i provvedimenti dell'autorità giudiziaria e tutelare i soggetti più vulnerabili, con il compito di rappresentare il tribunale stesso.

L'assistente sociale dell'Ufficio Adozioni svolge un ruolo chiave come raccordo tra gli operatori che si sono occupati della tutela del minore e l'équipe adozioni, che accompagna la coppia adottiva nel percorso, contribuendo all'attuazione dei provvedimenti che dispongono l'inserimento dei bambini presso famiglie idonee all'adozione. Tale funzione richiede la capacità di coniugare competenze tecniche e relazionali, nonché di negoziare tra le esigenze dei diversi attori coinvolti, stimolando creatività e consenso¹.

L'Ufficio Adozioni del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta, che opera all'interno della Cancelleria Adozioni, vede la presenza di due assistenti sociali distaccati grazie a una convenzione periodicamente rinnovata tra il Tribunale per i Minorenni, la Regione Piemonte e gli enti gestori delle funzioni socioassistenziali dai quali i professionisti dipendono.

Il processo di abbinamento di un bambino con una famiglia adottiva coinvolge una molteplicità di attori e organizzazioni: gli operatori psicosociali della tutela minorile, il tutore del bambino, l'équipe adozioni, la comunità o famiglia affidataria presso cui il minore è temporaneamente accolto e, naturalmente, l'assistente sociale dell'Ufficio Adozioni.

Come ho potuto osservare nel corso dell'esperienza di tirocinio, ciascun attore opera all'interno della propria organizzazione, interpretando il mandato comune di tutela del

¹ Cfr. https://www.tribunaleminori.torino.it/personale.aspx?id_ufficio_giudiziario=496&id_ufficio=4960 (ultima consultazione: 28/01/2025).

minore secondo modalità talvolta differenti. Non è raro che emergano divergenze nell'approccio operativo: alcuni attori, in particolare le équipes di altre Regioni, tendono a collaborare in rete solo dopo l'inserimento del bambino presso la coppia adottiva, diversamente dalla consolidata prassi piemontese di lavorare in rete già durante la progettazione dell'inserimento.

È fondamentale che chi opera nell'Ufficio Adozioni del Tribunale per i Minorenni conosca approfonditamente il lavoro degli operatori territoriali della tutela e delle équipes adozioni locali. La preparazione professionale richiede anche lo studio degli atti normativi rilevanti e delle procedure necessarie per valutare le coppie che aspirano all'adozione, seguendo le indicazioni contenute negli atti di programmazione regionale.

L'assistente sociale dell'Ufficio Adozioni ha una responsabilità di conduzione, che implica, come evidenziato da Ugo De Ambrogio (2006, 15), «capacità negoziali e relazionali funzionali a convogliare le esigenze dei diversi stakeholder verso spazi di consenso e capacità di stimolare la loro creatività e la propria». Questo approccio consente di costruire percorsi che uniscano le varie professionalità coinvolte e valorizzino il contributo di ciascuno.

Un esempio concreto di come il lavoro di rete possa essere applicato nella pratica professionale è rappresentato dal contesto dell'Ufficio Adozioni all'interno del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta.

In questo ambito, l'assistente sociale dell'Ufficio Adozioni svolge un ruolo determinante, nel facilitare la cooperazione tra i vari soggetti coinvolti nel processo adottivo, al fine di garantire che i diritti e il benessere del minore siano rispettati durante tutto l'iter.

Durante il tirocinio ho avuto l'opportunità di osservare il ruolo fondamentale di collegamento svolto dall'Ufficio Adozioni. Questo ufficio rappresenta un punto nodale nella comunicazione e nel coordinamento tra il Tribunale e i Servizi territoriali, come l'équipe multidisciplinare e gli assistenti sociali che operano nei servizi socio-assistenziali, di psicologia e di neuropsichiatria infantile.

L'efficacia del lavoro di rete tra questi attori è cruciale per il successo del percorso adottivo. Gli incontri di rete sono stati occasioni di confronto interprofessionale, nei quali emergeva il ruolo di collegamento proprio dell'Ufficio Adozioni del Tribunale, il cui compito era quello di facilitare lo scambio di informazioni tra l'équipe adozioni e l'équipe

tutela del minore, assicurandosi il passaggio di tutte le informazioni e garantendo che ogni decisione fosse presa nel miglior interesse del bambino.

Questi incontri rappresentano un momento fondamentale di coordinamento e collaborazione tra le istituzioni e tra le diverse figure professionali coinvolte nel processo di adozione, come, per esempio, assistenti sociali, psicologi, educatori, famiglie affidatarie o comunità e tutore del minore.

È possibile osservare come, in un contesto di questo tipo, la figura dell'assistente sociale sia funzionale, nel facilitare il dialogo tra il Tribunale per i Minorenni, i servizi sociali territoriali (comprese le istituzioni educative e sanitarie) e le famiglie, promuovendo, in tal modo, una collaborazione che si traduce in un intervento sociale integrato.

L'obiettivo ultimo è quello di creare una rete di supporto stabile e continua, capace di accompagnare il minore che va in adozione.

Durante l'esperienza di tirocinio è stato possibile osservare come le capacità di ascolto, di sintesi e di chiarificazione degli assistenti sociali dell'Ufficio Adozioni siano state essenziali, per gestire la relazione tra gli operatori, avendo il Tribunale un ruolo di collegamento.

Partecipare a questi incontri ha permesso di comprendere l'importanza della collaborazione interdisciplinare nel campo dell'adozione: ogni professionista apporta una prospettiva unica e la sinergia tra le diverse competenze è essenziale per garantire il successo del processo adottivo.

Il ruolo dell'assistente sociale è centrale, al fine di monitorare l'evoluzione del percorso adottivo, poiché si assicura del corretto svolgimento dei passaggi e supporta le famiglie. Il professionista interviene anche per risolvere eventuali conflitti che dovessero sorgere durante il percorso, mettendo in atto soluzioni che tengano sempre intatto il benessere del minore.

4. L'applicazione dell'analisi delle reti sociali nell'intervento dell'assistente sociale

Perché il lavoro di rete sia efficace, è necessario che sia supportato da un'accurata analisi delle reti sociali, che consenta di identificare risorse, relazioni e dinamiche che influenzano il contesto della persona (Maguire 1994).

L'analisi delle reti sociali rappresenta un metodo di ricerca innovativo per il lavoro del professionista, che permette di ottenere una visione completa delle connessioni sociali e di pianificare interventi più mirati e strutturati.

L'analisi delle reti sociali nel servizio sociale fornisce una comprensione dettagliata dalle interconnessioni tra le persone, gli enti e i servizi che compongono l'ambito in cui opera l'assistente sociale. Questo strumento permette di individuare le risorse disponibili, ma anche le criticità o le lacune nelle reti di supporto. L'assistente sociale, grazie a questo tipo di analisi, è in grado di costruire un intervento più efficace, basato sulla reale necessità e sulle risorse concrete della persona.

Esistono vari strumenti che permettono di mappare e analizzare le reti sociali, tra cui la creazione di mappe concettuali e l'uso di software per l'analisi delle reti. Tali strumenti consentono di visualizzare i legami tra individui, gruppi e istituzioni, facilitando il lavoro del servizio sociale nella fase di pianificazione dell'intervento.

L'analisi delle reti sociali si è evoluta da insieme di strumenti di ricerca a metodologia operativa, assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'intervento sociale (Folgheraiter 1998). Inizialmente introdotta dall'antropologo James A. Barnes come modello per rappresentare relazioni tra individui e gruppi, questa metodologia si è progressivamente affinata, trovando ampie applicazioni pratiche nel lavoro dell'assistente sociale. La rete viene rappresentata graficamente attraverso punti e linee: i punti indicano i soggetti e le linee rappresentano le relazioni che li connettono. La distanza tra i punti può suggerire il grado di prossimità o la forza del legame, fornendo indicazioni utili per mappare le dinamiche relazionali e identificare nodi critici e risorse strategiche (Folgheraiter 1998).

Questa evoluzione ha permesso agli assistenti sociali di utilizzare l'analisi delle reti come strumento pratico per pianificare interventi mirati. In particolare, misure come l'ampiezza, che indica il numero di persone coinvolte, e la densità, che è indicatore di coesione sociale, offrono informazioni fondamentali, per valutare la capacità di una rete di sostenere un individuo o un gruppo. Tali applicazioni consentono di intervenire in modo strategico, rafforzando le connessioni esistenti, attivandone di nuove e promuovendo l'inclusione sociale.

Grazie a questa metodologia, è possibile trasformare l'analisi della rete in una leva per migliorare le risorse sociali e le opportunità di supporto, integrando così l'approccio relazionale nella pratica quotidiana dell'assistente sociale (Folgheraiter 1998).

L'analisi delle reti sociali può essere applicata a casi specifici, come quelli relativi alla gestione della disabilità, al supporto delle famiglie in difficoltà, alla prevenzione dell'isolamento sociale, ecc. L'assistente sociale utilizza questi strumenti per identificare i punti di forza della rete sociale della persona, al fine di progettare azioni che possano potenziare le connessioni sociali e i supporti disponibili. Si parte, quindi, da una conoscenza approfondita e non superficiale della rete del soggetto e, su tale base, si sviluppa il progetto personalizzato, in riferimento alla persona.

Emerge come l'analisi delle reti sociali possa rivelarsi uno strumento fondamentale nel lavoro dell'assistente sociale e applicabile nelle diverse situazioni complesse incontrate dal professionista nella sua operatività quotidiana.

Un esempio, a livello grafico, può essere rappresentato dalla mappa di Todd (Maguire 1994): si tratta di una rappresentazione visiva delle relazioni e dei legami all'interno di una rete sociale. Questo modello grafico viene utilizzato per illustrare come diversi attori (individui, gruppi, enti, servizi) interagiscano tra loro in un determinato contesto. Questi schemi relazionali possono essere particolarmente utili al fine di analizzare e comprendere le dinamiche sociali e professionali, inoltre hanno la proprietà di essere applicati, potenzialmente, in diversi ambiti.

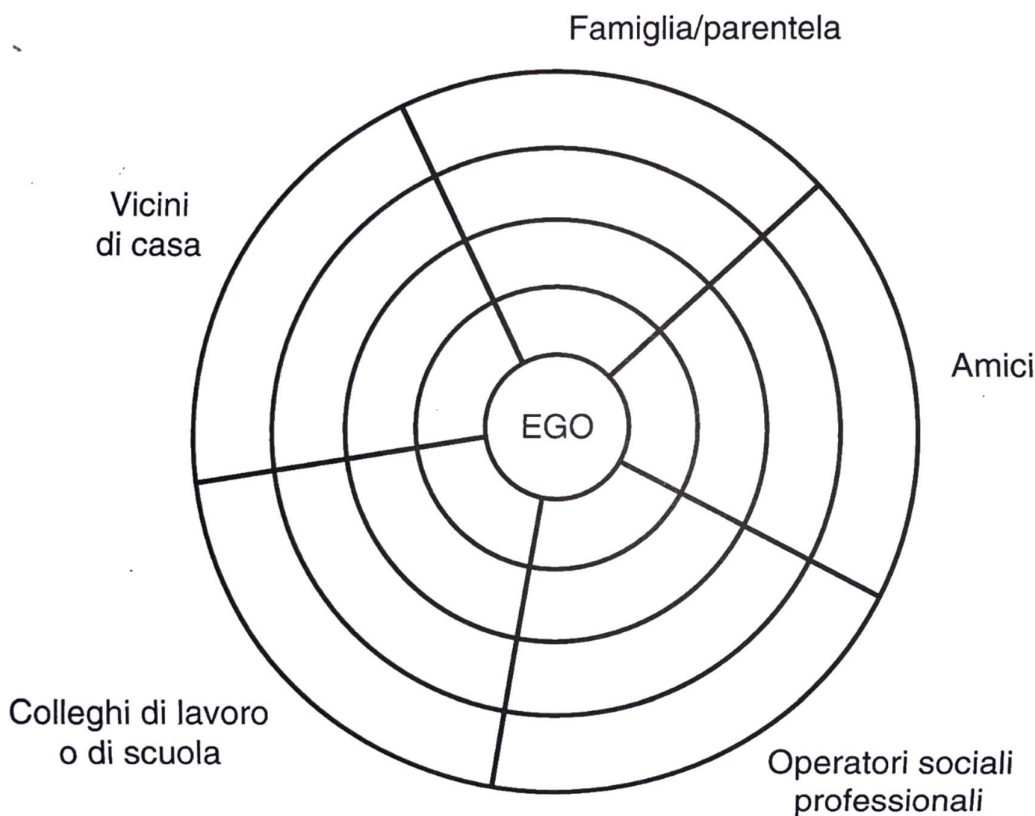
La mappa di Todd (fig. 1) pone al centro ego (il soggetto di riferimento) ed evidenzia graficamente gli attori principali della sua rete (persone, famiglie, gruppi, enti, ecc.), la relazione che intercorre tra essi (esistono relazioni di diverso tipo: supportive, conflittuali, di dipendenza, ecc.), le risorse disponibili all'interno della rete di ego (figure di sostegno, accesso ai servizi, aiuti, ecc.) e, di conseguenza, le lacune o le aree in cui la rete potrebbe essere carente (per esempio, la mancanza di supporto familiare o istituzionale).

Questo strumento offre una visione d'insieme delle relazioni e degli attori appartenenti a una specifica rete, permettendo l'identificazione delle risorse e delle criticità con maggiore facilità.

Quando si parla di reti di supporto, una delle metodologie più utili per comprendere le connessioni sociali di una persona è la mappatura delle sue relazioni, che possono includere legami familiari, amicali, professionali di altro tipo. Gli assistenti sociali, utilizzando questo approccio, possono visualizzare queste connessioni tramite diagrammi di rete, un metodo che consente di ottenere una chiara rappresentazione della struttura sociale in cui è inserito un individuo. In questo modo, diventa possibile identificare eventuali carenze

nei legami, ossia situazioni in cui una persona potrebbe non avere il supporto di cui ha bisogno. Quando vengono individuate queste carenze, l'intervento dell'assistente sociale si concentra sul colmarle, favorendo l'inserimento in gruppi di supporto, incoraggiando la partecipazione ad attività comunitarie o facilitando l'accesso a servizi sociosanitari (Folgheraiter 1998).

Fig. 1 – Mappa di Todd



Fonte: Maguire (1994, 26).

Negli ultimi anni, l'introduzione di strumenti digitali avanzati ha reso questo processo ancora più efficace. Come ricordato in Bastian *et al.* (2009), software come Gephi, per esempio, permettono di monitorare e analizzare in modo dinamico l'evoluzione delle reti sociali, fornendo informazioni non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità delle relazioni nel tempo. Questo tipo di analisi non solo aiuta a prevenire l'isolamento sociale, ma

promuove anche la costruzione di legami più solidi, in grado di offrire un sostegno concreto nei momenti più difficili.

L'applicazione dell'analisi delle reti sociali è ormai diffusa in molteplici ambiti del servizio sociale, dalla gestione della disabilità al sostegno alle famiglie in difficoltà, fino alla prevenzione dell'isolamento sociale. Con l'ausilio di questi strumenti, gli assistenti sociali possono esaminare le risorse relazionali di una persona e progettare interventi personalizzati, mirati a rafforzare i legami e a ottimizzare il supporto disponibile. La comprensione approfondita delle reti sociali è il punto di partenza, per creare piani d'azione che rispondano in modo più efficace ai bisogni del soggetto (Folgheraiter 1998).

Un aspetto che merita particolare attenzione nell'analisi delle reti sociali è la sua capacità di individuare risorse che spesso sfuggono all'osservazione immediata, in particolare quelle collegate indirettamente, cioè raggiungibili attraverso la mediazione di uno o più soggetti, che possono giocare un ruolo fondamentale nei momenti di necessità. La mappatura delle reti consente di individuare queste "reti di seconda mano", ampliando le possibilità di intervento e migliorando l'efficacia del supporto sociale. Tale osservazione evidenzia l'importanza di considerare la rete sociale in modo olistico, considerando anche quelle connessioni che, pur non essendo immediatamente visibili, possono risultare determinanti per il benessere dell'individuo (Folgheraiter 1998).

L'articolo di David Camacho *et al.* (2020) fornisce una panoramica delle metodologie e delle applicazioni pratiche dei software utilizzati nelle analisi anche delle reti sociali. Gli autori propongono una classificazione dell'analisi delle reti in quattro dimensioni principali, accanto a queste si riportano anche alcune riflessioni di chi scrive rispetto al possibile riferimento all'ambito del servizio sociale:

1. *Pattern & Knowledge Discovery*: questa dimensione si concentra sull'identificazione di schemi e modelli all'interno delle reti sociali, utilizzando tecniche di analisi dei dati per scoprire le connessioni significative tra individui o gruppi. Nel lavoro dell'assistente sociale, questa dimensione è fondamentale, al fine di comprendere le dinamiche interpersonali e i legami di supporto che possono essere cruciali per il benessere della persona.
2. *Information Fusion & Integration*: l'integrazione di dati provenienti da fonti diverse permette una visione più completa della rete di supporto di una persona. Per gli assistenti sociali, questa dimensione è essenziale affinché possa essere possibile

mappare accuratamente le risorse e le connessioni disponibili, come la famiglia, i gruppi di supporto o le risorse della comunità e integrare queste informazioni nell'intervento di rete.

3. *Scalability*: la cosiddetta scalabilità è la capacità di un software di gestire e analizzare reti sociali di grande dimensione. Quest'ultima è una caratteristica cruciale per i professionisti del servizio sociale che lavorano con gruppi, famiglie numerose o intere comunità. La gestione di grandi quantità di dati relazionali permette agli assistenti sociali di ottenere un quadro più ampio e preciso delle situazioni e di monitorare l'evoluzione delle reti di supporto nel tempo.
4. *Visualization*: la visualizzazione delle reti sociali è uno degli aspetti più potenti dell'analisi delle reti, poiché consente di rappresentare graficamente le relazioni tra individui o gruppi. Per gli assistenti sociali, la visualizzazione aiuta a comprendere la struttura della rete e a individuare facilmente i punti di vulnerabilità o le risorse più centrali, facilitando la pianificazione di interventi mirati.

Nel complesso, l'articolo di Camacho *et al.* (2020) esplora come i software per l'analisi delle reti sociali possano essere utilizzati per monitorare e migliorare l'efficacia degli interventi sociali. Questi strumenti permettono agli assistenti sociali di visualizzare le connessioni tra i vari attori sociali e di analizzare le dinamiche relazionali, supportando decisioni più informate e tempestive. Gli Autori osservano come, di fronte alle sfide legate alla gestione di grandi set di dati, ci sia la necessità di software che possano analizzare le reti in tempo reale: tale questione è particolarmente rilevante, nel contesto del lavoro sociale.

È possibile, quindi, osservare, come evidenziato da Camacho *et al.* (2020), quanto l'analisi delle reti sociali, supportata da software specifici, rappresenti un'opportunità importante per migliorare gli interventi, come nel caso del lavoro dell'assistente sociale, ottimizzando il supporto e la pianificazione dei servizi, in base alle dinamiche relazionali delle persone.

5. Strategie di applicazione del lavoro di rete nel servizio sociale e alcune difficoltà

L'analisi delle difficoltà nell'applicazione della metodologia delle reti sociali e del ruolo dell'assistente sociale è stata svolta attraverso la consultazione di fonti rilevanti². In questo modo, è stato possibile identificare le principali criticità e identificare alcune strategie pratiche per superarle, mirando a migliorare l'efficacia dell'intervento sociale e a ottimizzare l'utilizzo delle reti di supporto.

La diversità degli attori nella rete (istituzioni, privati, enti del terzo settore) porta a priorità presenti in linguaggi differenti, rendendo difficile il coordinamento e aumentando il rischio di conflitti o incomprensioni. Preservare una comunicazione fluida tra tutte le parti coinvolte può essere complicato e richiede tempo ed energie considerevoli.

Allo stesso modo, se non viene mantenuta una visione unitaria, c'è la possibilità che gli attori della rete lavorino in modo disconnesso, concentrandosi solo sui propri obiettivi specifici e perdendo di vista il benessere globale della persona o della comunità, con il rischio di disperdere energie e risorse, di rendere meno efficaci le azioni collettive e di generare confusione tra le persone, a discapito del risultato finale.

Il successo di una rete dipende molto dalla disponibilità di risorse (umane, economiche e materiali) e dal contesto territoriale. In aree con risorse limitate o una scarsa cultura collaborativa, la metodologia di rete può risultare meno efficace.

Certamente, è evidente la difficoltà nel misurare l'efficacia della rete, in termini di risultati concreti. A differenza di interventi più strutturati, la natura qualitativa e dinamica dell'intervento di rete rende complessa la raccolta di dati utili per comprenderne il reale impatto. Di pari passo, anche nell'intervento di rete, appare probabile il rischio, per il professionista assistente sociale, che opera come facilitatore, di una responsabilità eccessiva, nella gestione della rete, che lo porta ad accumulare stress e sovraccarico lavorativo, dovendo egli gestire non solo i bisogni individuali delle persone, ma anche la complessità della rete stessa: tale situazione può compromettere l'efficacia dell'intervento.

I punti sopra elencati, pur rappresentando delle criticità, non devono essere visti come ostacoli insormontabili ma come sfide da affrontare e gestire. Nonostante le sfide che

² Cfr. <https://associazionealaragnatela.it/blog/lavoro-di-rete-assistente-sociale-5808/>, <https://serviziosociale-blog.it/strumenti-del-servizio-sociale/il-lavoro-di-rete-nel-servizio-sociale/>, <https://www.contattolab.it/il-modello-di-rete-nella-metodologia-del-servizio-sociale/> (ultima consultazione: 27/01/2025).

caratterizzano chi lavora in rete, ogni criticità può essere affrontata come un'opportunità di apprendimento e crescita. La complessità delle relazioni tra i diversi attori implica uno sforzo costante di confronto, ascolto e adattamento reciproco. Questo impegno, per quanto complesso, contribuisce a costruire una cultura collaborativa più solida e duratura, basata sulla fiducia e sulla condivisione degli obiettivi, al fine di strutturare con chiarezza ruoli e responsabilità, formalizzare processi operativi e utilizzare strumenti digitali condivisi, per garantire una maggiore continuità e coesione, anche di fronte ai cambiamenti organizzativi.

Un aspetto cruciale riguarda la distribuzione del carico di lavoro. Affidare compiti specifici a ciascun membro della rete e nominare referenti per aree strategiche non solo previene il sovraccarico dell'assistente sociale, ma rende il sistema più efficiente e partecipativo. Inoltre, creare momenti di supervisione o confronto tra professionisti rappresenta un importante supporto, per prevenire stress e isolamento, promuovendo il benessere di chi opera nel settore.

La rete funziona in modo efficace, solo se tutti i suoi componenti condividono una visione chiara e obiettivi definiti. A tale scopo, diventa fondamentale creare spazi regolari di dialogo e riflessione collettiva. Per esempio, riunioni periodiche, *workshop* partecipativi o piattaforme digitali possono essere utilizzati al fine di allineare le attività dei diversi attori e di monitorare i progressi. Questi momenti di confronto favoriscono anche la creazione di una "cultura della rete", in cui ciascun soggetto comprende il valore del proprio contributo rispetto al quadro generale.

Un'altra area di miglioramento riguarda la capacità di valutare i risultati prodotti dalla rete. Questo richiede l'adozione di strumenti adeguati, come indicatori di performance che misurino non solo i risultati quantitativi (per esempio, il numero di interventi effettuati), ma anche quelli qualitativi, come il livello di soddisfazione delle persone o la percezione di cambiamento da parte della comunità. Un sistema di monitoraggio trasparente, combinato con il feedback diretto delle persone, consente di correggere eventuali criticità e di adattare continuamente le strategie operative.

A questo proposito, il successo di una rete dipende in larga parte dalla capacità di adattarsi al contesto in cui opera. In territori con risorse illimitate, appare possibile compensare questa carenza, attraverso collaborazioni strategiche con enti più strutturati, come organizzazioni nazionali o fondazioni. Al tempo stesso, promuovere il coinvolgimento

attivo della comunità locale, valorizzandone le risorse in termini capitale sociale, consente di costruire reti più radicate e sostenibili nel tempo. Anche piccoli interventi, se ben pianificati e coordinati, possono generare impatti significativi e duraturi.

In questo modo, ogni difficoltà viene affrontata con una prospettiva proattiva e creativa, trasformando gli ostacoli in leve per rinnovare e migliorare il metodo. L'assistente sociale diventa non solo un facilitatore di relazioni, ma anche il promotore di una nuova idea di comunità, capace non solo di rispondere ai bisogni immediati, ma anche di costruire un tessuto sociale più forte e inclusivo.

CONCLUSIONI

Nel primo capitolo è stato analizzato il lavoro di rete, focalizzandosi su come la cooperazione tra diverse organizzazioni e professionisti sia rilevante per affrontare le sfide sociali complesse. La costruzione di reti efficaci consente la condivisione di risorse, conoscenze e competenze, migliorando così l'efficacia degli interventi sociali (Tracy e Whittaker 2015). La letteratura evidenzia come l'analisi delle reti sociali possa offrire una comprensione più profonda delle dinamiche relazionali e delle interazioni tra i vari attori coinvolti (Rodríguez Alvarez 2019).

Nel secondo capitolo, il focus è stato il ruolo dell'assistente sociale e si è evidenziata l'importanza della sua funzione all'interno delle reti di supporto. L'assistente sociale opera come facilitatore, collegando individui e famiglie con le risorse necessarie e promuovendo la collaborazione tra i vari attori coinvolti (Rice e Yoshioka-Maxwell 2015). Questo ruolo è cruciale al fine di poter garantire che le reti di supporto siano efficaci e rispondano adeguatamente alle esigenze della comunità.

Nel capitolo terzo è stato esplorato il valore che il lavoro di rete può avere nell'ambito dell'intervento sociale, evidenziandone il ruolo non solo come metodologia operativa, ma come prospettiva innovativa, utile nell'affrontare la complessità delle problematiche sociali. L'assistente sociale appare l'attore chiave, capace di coordinare risorse e favorire collaborazioni tra istituzioni, comunità e individui.

Combinando questi due aspetti, emerge chiaramente come il lavoro di rete e il ruolo dell'assistente sociale possano essere strettamente interconnessi. L'efficacia delle reti dipende in gran parte dalla capacità degli assistenti sociali di coordinare e gestire le relazioni tra i diversi partecipanti. Allo stesso tempo, il successo del lavoro sociale è amplificato dalla presenza di una rete solida e ben strutturata.

È quindi possibile affermare che il lavoro di rete e il ruolo dell'assistente sociale si rafforzino reciprocamente, creando un sistema di supporto integrato, capace di rispondere in modo più efficace alle esigenze della comunità. Questo approccio sinergico può

rappresentare una strategia vincente, per affrontare le sfide sociali contemporanee, offrendo soluzioni più complete e sostenibili. La letteratura suggerisce che l'uso delle reti sociali nel lavoro comunitario può migliorare significativamente l'efficacia degli interventi sociali, promuovendo l'*empowerment* e la capacità di affrontare le sfide della comunità.

Folgheraiter (2006) evidenzia come, nel contesto della metodologia del lavoro di rete, il ruolo dell'assistente sociale si configuri come quello di un mediatore strategico e di un promotore di relazioni significative. Questa figura professionale non si limita a rispondere alle necessità dei singoli, ma opera per creare connessioni e consolidare legami tra individui, gruppi e istituzioni, riconoscendo che le problematiche sociali non possono essere affrontate in modo isolato. Il lavoro in rete rappresenta una risposta complessa e articolata alla crescente interdipendenza che caratterizza i bisogni delle comunità. Più che cercare soluzioni rapide o definitive, l'assistente sociale mira a sostenere percorsi di collaborazione e adattamento, stimolando la capacità di risposta e il superamento delle difficoltà sia a livello individuale che collettivo.

Questo approccio implica una visione d'insieme, in cui la rete non è solo uno strumento operativo, ma un contesto dinamico, che permette di trasformare le difficoltà in opportunità di crescita e di sviluppo condiviso. Le interazioni tra i vari attori, infatti, diventano lo spazio in cui si costruisce il cambiamento: non si tratta semplicemente di offrire un supporto temporaneo, ma di favorire un processo partecipativo in cui tutti i soggetti coinvolti possano contribuire attivamente. L'assistente sociale, in questo quadro, agisce come facilitatore del dialogo, promotore di cooperazione e custode della coesione, impegnandosi a rendere ogni componente della rete consapevole del proprio ruolo e del proprio potenziale.

La metodologia di rete richiede dunque una combinazione di competenze tecniche e capacità relazionali: la capacità di analizzare le dinamiche sociali, la sensibilità necessaria per comprendere i bisogni profondi degli individui e la competenza organizzativa, indispensabile per coordinare gli interventi. Inoltre, questa pratica pone una forte enfasi sull'azione condivisa, in cui il cosiddetto "fare insieme" diventa non solo uno strumento operativo, ma una filosofia che privilegia il confronto, la condivisione e la costruzione congiunta degli obiettivi. L'assistente sociale, quindi, diventa un punto di riferimento per

garantire che la rete non si limiti a esistere, ma sia attivamente curata, rafforzata e orientata verso i risultati tangibili.

Ne consegue che il ruolo dell'assistente sociale nella metodologia dell'intervento di rete rappresenta non solo una parte della sua dimensione tecnica e operativa, ma è anche portatore di una visione etica e culturale che pone al centro dell'intervento le relazioni umane. È attraverso la valorizzazione di queste interconnessioni che diventa possibile affrontare con maggiore efficacia la complessità dei problemi sociali contemporanei, costruendo risposte che siano sostenibili e condivise. La cura delle reti, infatti, non è solo una metodologia di lavoro, ma è una prospettiva che trasforma la sfida del vivere insieme in una risorsa capace di generare cambiamento e benessere per l'intera comunità (Folgheraiter 2006).

Guardando al futuro, il lavoro di rete rappresenta una tra le risposte più potenti alle complessità odierne. L'assistente sociale non solo costruisce ponti tra le persone e le istituzioni, ma contribuisce a diffondere un nuovo modello di società: una società più collaborativa, capace di valorizzare le differenze e affrontare le sfide collettive con creatività e responsabilità condivisa. È una sfida aperta, ma anche una straordinaria opportunità di ripensare il nostro modo di vivere insieme.

Come evidenziato da Folgheraiter (1998), le reti sociali non sono solo una semplice combinazione di legami, ma rappresentano un ecosistema complesso, in cui ogni interazione ha il potenziale di modificare e rinforzare l'intero sistema. L'efficacia di una rete dipende dalla qualità delle connessioni tra i suoi membri e, in questo senso, l'assistente sociale svolge un ruolo fondamentale nel facilitare il dialogo e nel promuovere legami di fiducia reciproca. Ogni attore all'interno di una rete deve riconoscere il proprio ruolo e contribuire attivamente alla creazione di un tessuto sociale coeso. L'assistente sociale, come mediatore e facilitatore, rappresenta il professionista in grado di guidare questo processo, orientando la rete verso una comunicazione più fluida e una collaborazione più profonda, affinché le risorse possano essere condivise in modo equo ed efficace.

Nel pensiero di Folgheraiter (1998), l'assistente sociale non è solo un tecnico che fornisce servizi, ma è un agente di cambiamento sociale. La sua funzione va ben oltre la risoluzione dei problemi immediati; egli ha la responsabilità di costruire ponti tra le diverse risorse della comunità, lavorando per sostenere il cambiamento nelle dinamiche sociali più ampie. L'assistente sociale, quindi, deve essere in grado di promuovere

soluzioni collettive, spingendo i membri della rete a lavorare insieme non solo per affrontare i singoli bisogni, ma per cambiare le condizioni che li generano. La capacità di vedere la rete non come un insieme statico di relazioni, ma come una struttura dinamica e in evoluzione, è ciò che consente all'assistente sociale di esercitare un ruolo tanto strategico quanto trasformativo.

Certamente non mancano le difficoltà nell'applicazione della metodologia di rete, come osservato da Folgheraiter (1998); esse possono essere molteplici e si estendono oltre gli aspetti puramente organizzativi. La gestione di una rete sociale implica il coordinamento delle relazioni tra individui e istituzioni, che spesso portano con sé tensioni, resistenze e conflitti di interesse. L'assistente sociale, in questo contesto, deve non solo coordinare, ma anche essere sensibile e flessibile nel fronteggiare le complessità emotive e psicologiche che possono emergere. La gestione delle aspettative e la capacità di mediare tra le diverse esigenze sono fondamentali, affinché la rete non si frantumi ma continui a operare in modo efficace. Seppur impegnativo, il superamento di questa difficoltà contribuisce a rafforzare la rete, permettendo di costruire legami più stabili e sostenibili nel tempo.

Con una visione a lungo termine, come sostenuto da Folgheraiter (1998) e come precedentemente affermato, l'evoluzione della metodologia di rete rappresenta una delle risposte più promettenti alle sfide sociali contemporanee. Il lavoro di rete, infatti, non si limita a risolvere i problemi immediati, ma apre la strada a soluzioni innovative e sostenibili per la società. La crescente complessità di problemi sociali, alimentata dalla globalizzazione e dalla digitalizzazione, richiede che il servizio sociale si adatti ed evolva continuamente. In questa prospettiva, l'assistente sociale non solo integra le risorse disponibili, ma diventa un catalizzatore di cambiamento che favorisce la creazione di nuove forme di solidarietà e cooperazione. È essenziale che l'assistente sociale guardi a questo cambiamento come a un'opportunità, in cui l'interazione tra i membri della rete diventa la chiave per promuovere una società più equa, inclusiva e capace di rispondere collettivamente alle sfide del futuro.

Nel contesto attuale, sempre più complesso e interconnesso, la metodologia del lavoro di rete applicata all'intervento sociale potrebbe diventare fondamentale, per affrontare le sfide globali, come la solitudine, la disuguaglianza e l'esclusione sociale. Guardando a scenari futuri, dove le tecnologie e le dinamiche sociali evolveranno ulteriormente,

diventa sempre più evidente che il lavoro dell'assistente sociale non può limitarsi a rispondere alle problematiche del presente, ma deve sapersi adattare e innovare, promuovendo nuove modalità di collaborazione tra attori diversi.

La centralità della cooperazione tra diverse figure professionali si sta rivelando sempre più cruciale per rispondere in modo globale ai bisogni sociali. Il lavoro di rete non riguarda solo il coordinamento tra assistenti sociali, ma coinvolge un ampio spettro di professionisti, che, collaborando, possono fornire un supporto più completo e versatile. Solo attraverso la sinergia tra competenze diverse si potranno affrontare le sfide sociali in modo efficace, creando una rete di supporto solida e sostenibile.

Di conseguenza, l'importanza di una formazione continua, che includa non solo le competenze tecniche, ma anche quelle relazionali, si sta facendo sempre più evidente. L'evoluzione delle dinamiche sociali richiede assistenti sociali in grado di adattarsi rapidamente, di utilizzare strumenti digitali avanzati e di sviluppare una maggiore empatia e capacità di gestione delle relazioni, al fine di rispondere efficacemente alle problematiche emergenti.

Le opportunità di intervento e innovazione sono numerose, e ciascuno di noi, come professionista o cittadino, ha la possibilità di contribuire alla costruzione di un sistema sociale più coeso e dinamico. La domanda è: come possiamo, insieme, essere parte attiva di questa rete?

Alla fine di questo percorso, emerge una riflessione che sembra centrale: ogni individuo, nel proprio piccolo, fa parte di una rete. Come singoli, si può scegliere se vivere in isolamento o se contribuire, con azioni quotidiane, a rafforzare legami che ci uniscono agli altri. Il lavoro sociale dimostra che anche i legami più fragili, se curati con attenzione e dedizione, possono dar vita a una rete solida, capace di sostenere trasformazioni significative. La scelta di impegnarsi in questa costruzione condivisa, alla fine, è di ciascuno/a di noi.

Riflettendo su quanto esplorato, il lavoro di rete e il ruolo che ognuno di noi può ricoprire al suo interno sono cruciali, al fine di costruire una comunità coesa e capace di affrontare le sfide sociali nel nostro tempo. Ogni azione, anche la più piccola, può innescare un cambiamento più grande, alimentando dinamiche di supporto reciproco che favoriscano la crescita collettiva. La costruzione di reti solide e stabili non è un obiettivo che può essere raggiunto rapidamente, ma un processo continuo, che richiede impegno,

dedizione e una visione a lungo periodo. È attraverso le reti sociali che possiamo rispondere alle difficoltà del presente e, allo stesso tempo, costruire un futuro condiviso, in cui il benessere di ogni individuo diventi la base per il benessere di tutti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Auslander, G.K. e Litwin, H
1987 *The Parameters of Network Intervention: A Social Work Application*, in «Social Service Review», 61, 2, pp. 305-318.
- Bastian, M., Heymann, S. e Jacomy, M.
2009 *Gephi : An Open Source Software for Exploring and Manipulating Networks*, Association for the Advancement of Artificial Intelligence (www.aaai.org), 2 pp., cfr. <https://gephi.org/publications/gephi-bastian-feb09.pdf> (ultima consultazione: 10/02/2025).
- Camacho, D., Bello-Orgaz, G., Cambria, E., Panizo-Lledot, A. e Gonzalez-Pardo, A.
2020 *The Four Dimension of Social Network Analysis: An Overview of Research Methods, Applications, and Software Tools*, arXiv:2002.09485v1 [cs.SI] 21 Feb 2020, cfr. <https://arxiv.org/pdf/2002.09485> (ultima consultazione: 23/01/2025) .
- Campana, D.
2004 *Metodologia dell'intervento di rete nell'ambito dei servizi sociali e sanitari*, in «Studi di sociologia», 42, 4, pp. 479-501.
- Cellini, G. e Dellavalle, M.
2015 *Il processo di aiuto del servizio sociale. Prospettive metodologiche*, Torino, Giapichelli.
- Dal Pra Ponticelli, M.
2010 *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Roma, Carocci.
2022 *Metodologia del Servizio Sociale*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci, pp. 352-356.
- De Ambrogio, U.
2006 *Il social planner "all'incrocio dei venti": fra competenze tecniche e sensibilità relazionali*, in «Prospettive sociali e Sanitarie», XXXVI, 10-11, pp. 14-16.
- Dellavalle, M.

2022 *Assistente sociale*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci, pp. 63-71.

Donati, P.

1995 *L'intervento sociale in una «società reticolare»: nuovi profili metodologici e professionali*, in L. Sanicola (a cura di), *Reti sociali e intervento professionale*, Napoli, Liguori, pp. 39-68.

Fargion, S.

2013 *Il metodo del servizio sociale. Riflessioni, casi e ricerche*, Roma, Carocci.

Ferrario, F.

2008 *Le dimensioni dell'intervento sociale*, Roma, Carocci.

Fischer, C., Jackson, R., Stueve, C., Gerson, K. e Jones, L.

1977 *Networks and Places*, New York, NY, Free Press.

Folgheraiter, F.

1994 *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*, Trento, Erickson.

1995 *Il lavoro sociale oltre la modernità*, in L. Danieli e M. Guarneri (a cura di), *Interventi di rete nel servizio sociale territoriale: percorsi di rete e formazione*, Brescia, Assessorato servizi sociali.

1998 *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, Milano, FrancoAngeli.

2000 *L'utente che non c'è. Lavoro di rete e empowerment nei servizi alla persona*, Trento, Erickson.

2006 *La cura delle reti. Nel Welfare delle relazioni (oltre i Piani di zona)*, Trento, Erickson.

Folgheraiter, F. e Raineri, M.L.

2017 *The Principles and Key Ideas of Relational Social Work*, in «Relational Social Work», 1, 1, pp. 12-18.

Gui, L.

2022 *Trifocalità*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci, pp. 748-755.

Maguire, L.

- 1994 *Il lavoro sociale di rete*, Trento, Erickson, ed. orig. *Understanding Social Networks*, London, Sage, 1983.
- Mazza, R.
- 2016 *Terapie imperfette. Il lavoro psicosociale nei servizi pubblici*, Milano, Raffaello Cortina.
- Mitchell, J.C.
- 1969 *The Concept and Use of Social Networks*, in Id. (1969), *Social Networks in Urban Situations*, Manchester, Manchester University Press, pp. 1-50.
- Neve, E.
- 2008 *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci.
- Novara, D.
- 2023 *La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse*, Milano, Edizioni Snoda.
- Pattison, E.M., Defrancisco, D., Wood, P., Frazier, H. e Crowder, J.
- 1975 *A psychosocial kinship model for family therapy*, in «American Journal of Psychiatry», 132, 12, pp. 1246-1251.
- Raineri, M.L. e Corradini, F.
- 2019 *Linee guida e procedure di servizio sociale. Manuale ragionato per lo studio e la consultazione*, Trento, Erickson.
- Rice, E. e Yoshioka-Maxwell, A.
- 2015 *Social Network Analysis as a Toolkit for the Science of Social Work*, in «Journal of the Social Work & Research», 6, 3, pp. 369-383.
- Rodríguez Alvarez, M.D.
- 2019 *Social workers use social networks in their practice in community social work*, in «Relational Social Work», 3, 1, pp. 35-49.
- Sartori, P.
- 2022 *Empowerment Sociale*, in A. Campanini (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Roma, Carocci, pp. 217-219.
- Sicora, A.
- 2005 *L'assistente sociale riflessivo*, Lecce, Pensa Multimedia.
- Speck, R.V. e Attneave, C.L.

1976 *La terapia di rete. Un nuovo approccio alla terapia nel contesto sociale*, Roma, Astrolabio, ed. orig. *Family Networks*, New York, NY, Pantheon Books.

Taverna, R.

2014 *Il sociale che lavora in "rete"*, in «Igiene e cultura medico-sanitaria – Organizzazione dei servizi socio-sanitari e delle reti informali», 2, pp. 1-3.

Tracy, E.M. e Whittaker, J.K.

2015 *Commentary: Social Network Analysis and the Social Work Profession*, in «Journal of the Social Work & Research», 6, 4, pp. 643-654.

Trevillion, S.

1988 *Conferencing the crisis: the application of network models to social work practice*, in «The British Journal of Social Work», 18, 3, pp. 289-307.

Walker, K.N., MacBride, A. e Vachon, M.H.S.

1977 *Social support networks and the crisis of bereavement*, in «Social Science and Medicine», 11, 1, pp. 35-41.

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

<https://associazionelaragnatela.it/blog/lavoro-di-rete-assistente-sociale-5808/> (ultima consultazione: 27/01/2025)

<https://serviziosocialeblog.it/strumenti-del-servizio-sociale/il-lavoro-di-rete-nel-servizio-sociale/> (ultima consultazione: 27/01/2025)

<https://www.agendadigitale.eu/sanita/verso-la-condivisione-sicura-dei-dati-sanitari-a-livello-europeo/> (ultima consultazione: 03/12/2024)

<https://www.archive2.eassw.org/global/definizione-internazionale-di-servizio-sociale/> (ultima consultazione: 09/12/2024)

<https://www.contattolab.it/il-modello-di-rete-nella-metodologia-del-servizio-sociale/> (ultima consultazione: 27/01/2025)

<https://www.treccani.it/vocabolario/potere1/> (ultima consultazione: 03/02/2025).

https://www.tribunaleminori.torino.it/personale.aspx?id_ufficio_giudiziaro=496&id_ufficio=4960 (ultima consultazione: 28/01/2025)

RIFERIMENTI NORMATIVI

1947 Costituzione della Repubblica Italiana.

1948 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Legge 28 Febbraio 1993, n. 84, *Norme per la disciplina dell'organizzazione di servizi sociali.*

Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

2020 C.N.O.A.S., Codice Deontologico dell'assistente sociale, Roma.